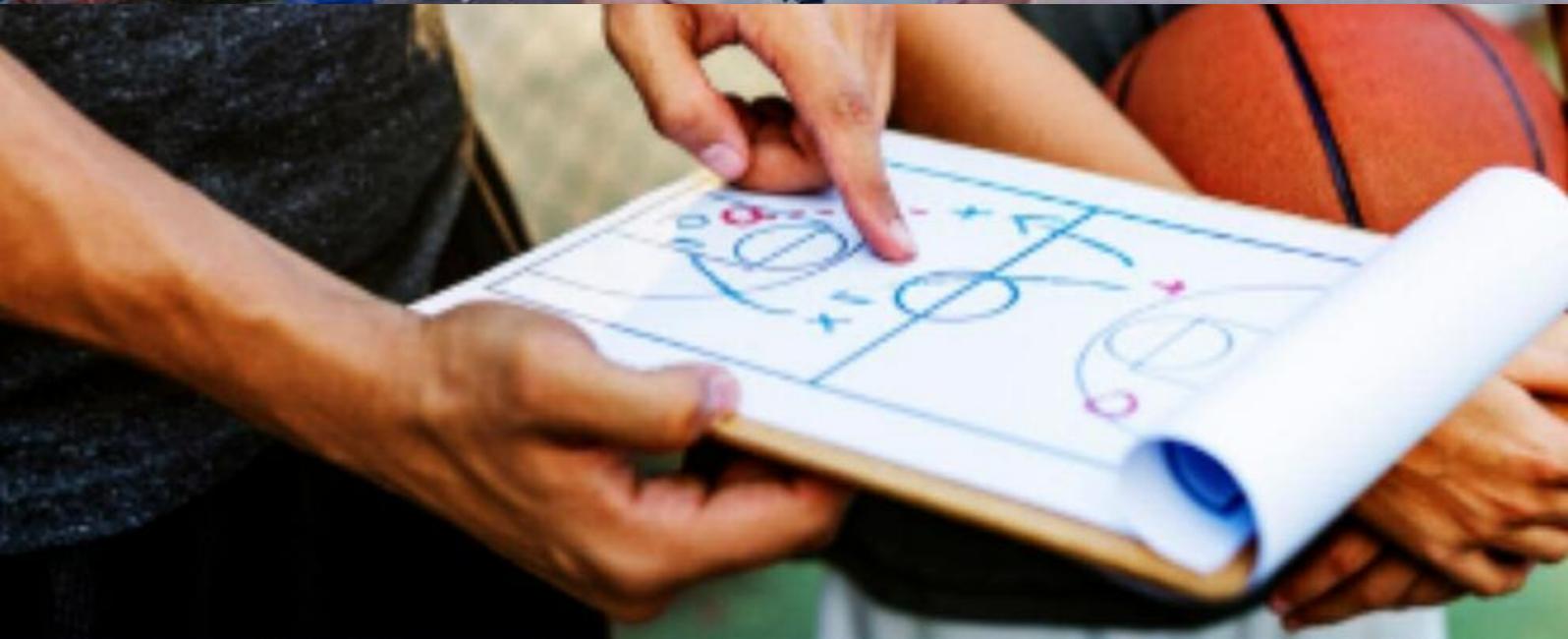


BASKET STORY





DISEGNA LO SCHEMA VINCENTE



ISCRIVITI E GIOCA GRATIS
www.sottocanestro.it

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

GRIDO D'ALLARME

Un tuffo nel passato per raccontarvi le entusiasmanti «storie sotto canestro» di questo mese e un altro nel (tristissimo) presente per capire che direzione prende il nostro amato sport. Questo è sicuramente un momento particolarmente difficile per ogni attività sportiva, per quelle minori (come appunto il basket) che già normalmente annaspiano per sopravvivere ancora di più.

Se il mondo della pedata alza la voce e prova a farsi sentire per le difficoltà dei club a seguito della pandemia, quello della pallacanestro lancia un vero e proprio grido d'allarme. Il Covid, infatti, ha assestato un colpo da k.o. alla palla a spicchi che già prima era in difficoltà e costretta all'angolo, ma ora è finita addirittura al tappeto e fa fatica a rialzarsi. Sull'onda lunga del rischio default per il calcio denunciato dall'A.D. dell'Inter Marotta, anche il Presidente della LBA, Umberto Gandini, ha chiamato in causa il Governo affinché intervenga in soccorso del basket italiano. I mancati introiti al botteghino sono solo la punta dell'iceberg della catastrofica situazione economica delle società cestistiche.

È evidente che palasport chiusi o con capienze

ridotte hanno provocato minori introiti, ma non vanno sottaciuti anche gli effetti collaterali. Innanzitutto la diffusione dei contagi ha tenuto lontano gli appassionati, al di là delle limitate capienze, anche per la paura di stare in ambienti chiusi come i palazzi dello sport. Inoltre le aziende sono state disincentivate dall'espore i loro marchi sulle canotte delle squadre e all'interno degli impianti di gioco proprio per la ridotta visibilità degli stessi. Altro dettaglio tutt'altro che trascurabile l'aumento dei costi per le spese sanitarie e di igienizzazione degli ambienti che ha pesato non poco sui bilanci dei club.

Mai come in questo momento è indispensabile che il Governo si preoccupi anche della pallacanestro italiana con ristori significativi e leggi ad hoc per permettere al movimento di sopravvivere. E l'intervento dovrà riguardare non solo i massimi campionati ma l'intero universo del basket del Bel Paese che non è neanche alla canna del gas ma è addirittura in rianimazione. I settori giovanili sono ormai allo sbando e parecchi club sono stati costretti a tirare i remi in barca arrivando anche a rinunciare alla disputa dei campionati.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radio-cronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Foto copertina
di Gigi Berengo

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



*Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it*

*Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it*

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

STORYBOARD

Grido d'allarme

di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Quando il basket era leggenda

di Stefano Prestisimone

6

ACCADDE OGGI

Febbraio - Compleanni

di Paolo Lorenzi

9

ITALY CUP STORY

Una Coppa... cinque storie

di Federico Bettuzzi

14

PALAS STORY

Cattedrali nel deserto

di Federico Bettuzzi

23

LIDO DELLE ROSE STORY

Centenario rosetano

di Roberto Bergogni

33

COAST 2 COAST

Western

di Enrico d'Alesio

39

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi

Stefano Prestisimone

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

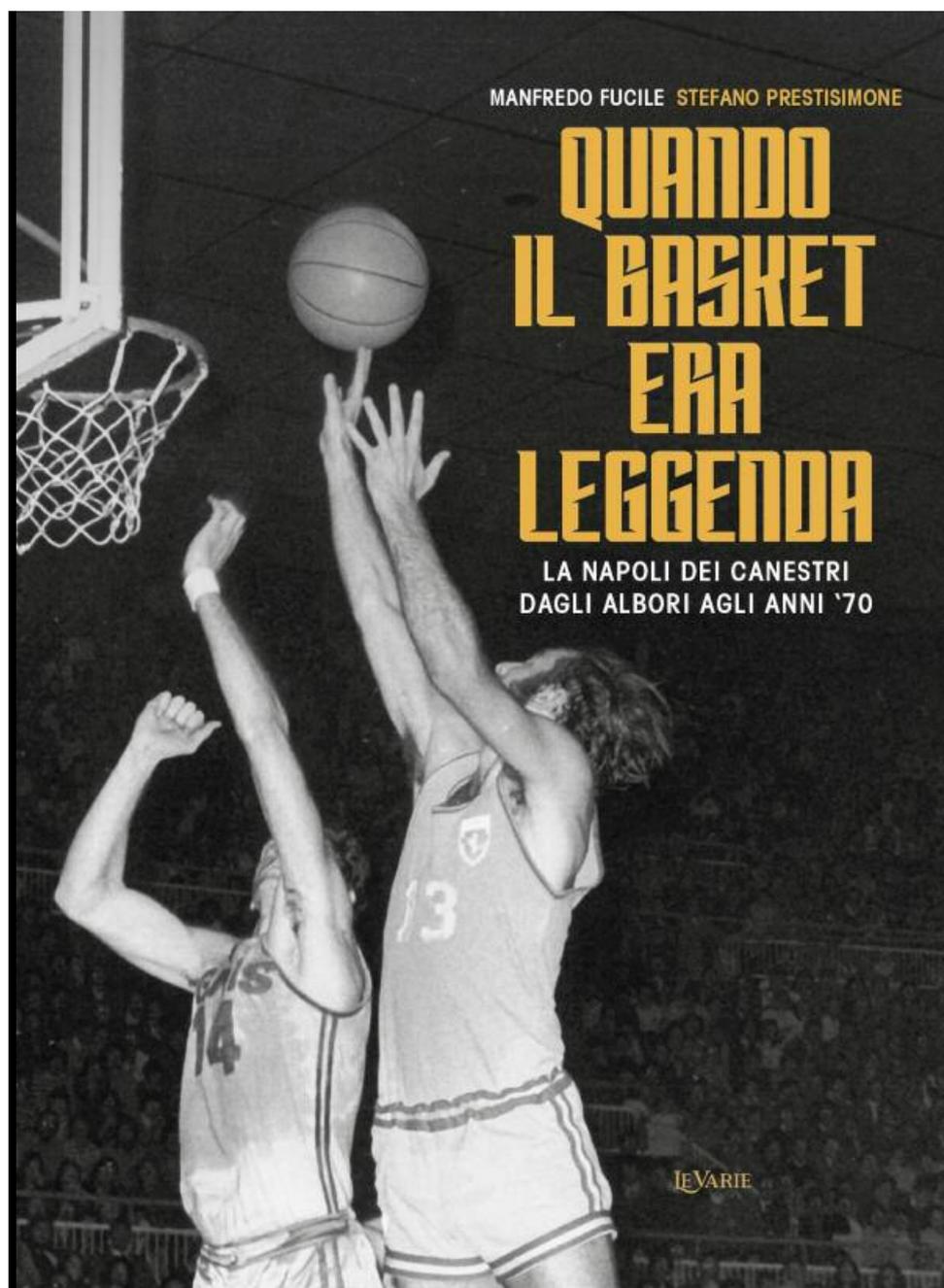
BOOK STORY

di Stefano Prestisimone

Quando il basket era leggenda

È il racconto di un'epoca che può essere definita leggendaria. Ne ha le caratteristiche. Storie sportive straordinarie lontane nel tempo e che con gli anni hanno acquisito un alone speciale. Storie raccontate, tramandate, a volte amplificate, come accade alle imprese titaniche. Di sicuro "Quando il basket era leggenda" edito da LeVarie, (160 pagine, 200 fotografie, in vendita su eBay e nelle librerie napoletane a 12,50€) firmato da me e da Manfredo Fucile è un libro che mancava, che mai nessuno aveva provato a scrivere, forse perché intimidito dalla mole di lavoro che occorre per la ricostruzione. Ma in realtà più che la storia minuziosa e didascalica della pallacanestro napoletana degli albori, magari noiosamente partita per partita, è stato privilegiato il racconto, la parte umana, le curiosità, le piccole-grandi storie, i retroscena, le testimonianze. È un libro che racconta un'era fondamentale, ma non è un manuale per specialisti della materia. È un libro di sport e vita, di storia della città.

Si parte dalla scoperta della palla al cesto nel 1912, con le prime partite in città giocate all'istituto Salesiani del Vomero per poi virare sull'epopea della Partenope nel tempio dei canestri: la palestra Coni ai Cavalli di Bronzo, ex maneggio dei Borbone, un gioiello inca-



stonato tra Maschio Angioino, Palazzo Reale, Teatro San Carlo, Biblioteca Nazionale e piazza del Plebiscito. E quelle due monumentali sculture equestri che rappresentano due cavalli rampanti, furono il frutto di un regalo fatto a re Ferdinando II di Borbone e sua moglie Maria Teresa d'Austria dallo Zar Nicola I e dalla consorte Aleksandra Fëdorovna nel 1846, in occasione di una visita alla città di Napoli.

In questo volume che ha la prefazione di un campione-simbolo come Dino Meneghin (che scopriamo innamorato di Napoli) e quella del n-1 del basket italiano, il presidente della Fip Gianni Petrucci. c'è un percorso minuzioso di racconto e ricerca e tante foto d'epoca che per la maggior parte sono il tesoro conservato per una vita dalla famiglia Fucile e soprattutto da papà Filiberto. Manfredo le ha custodite con amore e poi ci ha regalato le storie vissute dall'interno, dal campo, dallo spogliatoio. Un'epopea la sua che andava raccontata. Lungo il percorso di lettura troverete le sfide del dopoguerra agli americani, i primi fenomeni Usa sbarcati dalle navi e ingaggiati al volo negli anni '50. Quindi l'approdo dell'imprenditore lombardo Giovanni Borghi e la costruzione della Ignis Sud che portò poi al trionfo del club napoletano in Coppa delle Coppe nel 1970 al palasport Mario Argento con la maglia Fides davanti a un pubblico record. Un trofeo che non sarebbe arrivato senza l'assurdo "scippo" di Atene dell'anno prima,

nella Grecia dei "colonnelli" tra sassi, violenze e minacce. Un episodio che è stato una macchia nera indelebile per tutto il basket continentale, un'offesa alla purezza e alla bellezza dello sport. E poi nella seconda parte una passerella di campioni ormai entrati nel mito, ritratti umani struggenti, leggende metropolitane. Un libro che non è solo per appassionati di basket ma per amanti dello sport e delle storie umane, anche struggenti, come quella di Nando Starace, play del basket di base, bravissimo in serie C, che ha una vicenda incredibile che andava raccontata. Dunque oltre il racconto delle vittorie e delle sconfitte beffarde di quella Fides memorabile, c'è anche spazio per i ritratti di giocatori come Williams, gigante scolpito nel marmo, dei fratelli Errico, di Maggetti e Gavagnin. E poi il capitolo dedicato a tutti i coach e gli arbitri storici. E in coda il divertente spaccato dell'epopea dei campi scoperti.

Manfredo Fucile ci è arrivato a 15 anni ai Cavalli di Bronzo e poi è diventato l'emblema di quello storico simbolo del cavallino rampante. Un giocatore-bandiera, napoletano a Napoli, grande cannoniere, protagonista di quelle annate memorabili, con la conquista della Coppa delle Coppe nel 1970, idolo del Mario Argento. oltre che poi per 12 anni alla guida della Fip Campania.

Stefano Prestisimone, Inizia la carriera giornalistica nel 1980 al Diario, nel 1984 passa al Napoli Notte, poi un anno dopo al Giornale di Napoli. Giornalista professionista nel 1989, redattore dello Sport e inviato per il basket. Ha seguito tutta l'epopea del Napoli Basket e la cavalcata trionfale della Juve Caserta che ha portato allo scudetto nel 1991. Poi inviato per le gare della squadra casertana in Eurolega. Quindi capo servizio del settore Spettacoli e Cultura e nel quotidiano napoletano fino alla chiusura, nel 1997. Articolista del Mattino (sport e spettacoli), quest'anno festeggia il 25° anno di rapporto con la testata. Ha lavorato come redattore a Leggo dal 2005 al 2011. Istruttore Fip di basket, ha giocato nel settore giovanile Partenope, conquistando una finale nazionale Allievi e poi da senior con Aquila Partenope e Pallacanestro Napoli. Stella di Bronzo del Coni al merito sportivo.



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

Disseta la tua
voglia di basket



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

GENNAIO

01/01/1994: NANDO DA 22 METRI

Stefanel Ts – Buckler Bologna 93-86

Gentile, alla sua prima stagione a Trieste dopo 11 stagioni con la sua Juvecaserta, sigla la tripla del pareggio a quota 73 che manda le squadre all'overtime. Ma non si tratta di una bomba qualunque ma di un petardo di Capodanno, infatti Nandokan la manda a bersaglio allo scadere da... 22 metri.

Gentile chiuderà la gara con 30 punti e 7/11 dalla lunga distanza in 30 minuti. Ironia della sorte, Nando non avrebbe dovuto neanche giocare per un problema alla caviglia.

02/01/1994: RADULOVIC 52

Newprint Na vs Olio Monini Rn 114-109, A2

La Rimini dei giovani con due stranieri affidabili come **Larry Middleton** e Andrade Israel (5 uomini in doppia cifra) viene sconfitta a Napoli dalla squadra di Tonino Zorzi che manderà soli 4 giocatori in doppia cifra e subirà a rimbalzo 47-39.

Ma Napoli aveva **Zdravko Radulovic**: la guardia croata segna **52 pts in 49' + 11/14 T2 + 4/13 T3 + 18/22 T1 + 6 rb + 5 ast e 13 falli subiti!** In quel campionato segnava 29.0 pts + 3.3 ast subendo 8 falli a incontro...

Radulovic nella sua carriera ha vinto 2 Campionati CRO (prima dell'Italia) e nel 1999 una Coppa d'Israele con il Maccabi Tel Aviv. Un pò poco rispetto al talento ed alla lunghissima carriera (1984-2002).

03/01/1988: IL TORO

Jollycolombani Forlì vs Cuki Mestre 74-67, 1ª rit A2

In questa gara stradominata dai padroni di casa a rimbalzo (60-30!!) ma vinta di soli 7 punti con Al Wood (Mestre) che segna 30 pts + 7 rb: da segnalare la buona prova di squadra dei forlivesi (4 giocatori in doppia cifra) ma soprattutto la prova di **Mark Landsberger: 17 pts + 27 rb + 4 rec !!**

I 27 rimbalzi del centro americano (18 difensivi + 9 offensivi) rimangono, ad oggi, la 4a prova assoluta di sempre.

03/01/1979: RICKY BROWN 50

Mobiam Ud vs Juventus Ce 118-91, 10ª A2

Un punteggio stellare per ogni epoca ma quando mancava il tiro da 3 punti segnare quasi centoventi punti era davvero una grande impresa.

In questa gara della A2 dell'epoca dominata da Udine con i due stranieri Rowland Garrett e Ricky Gallon e gli italiani Gianpiero e Otello Savio; Caserta ci prova ma registra solo la prova magistrale dell'americano **Rickey Brown** (A/C 206 cm/ 98 kg, 24 anni) che **segna 50 pts** (22/44 T2) entrando nella classifica di ogni epoca dei nostri campionati.

04/01/76: BOB L'IMMARCABILE

Brill Cagliari vs Mobil Girgi Va 83-89, 21ª A

Letteralmente...l'immenso **Bob Morse** (Varese) segna più di metà dei punti della sua squadra alla difesa

cagliaritana: **50 pts!** L'americano viaggiava a oltre 26 pts di media.

"Quota 50" sarà toccata solo 2 volte dall'ala americana nella sua prestigiosa carriera

04/01/1995: DAVID CONTRO TUTTI

Turboair Fabriano vs Pall. Pavia 131-80, 17ª A2

In un campionato dove l'unico americano rimasto deve fare pentole e coperchi si infilano alla perfezione le prove di David Booth (ala piccola di 203 cm, Pavia, nella foto con la maglia di Vr) che nel 1995 segnava valanghe di canestri in A2.

Con 38.8 pts di media era uno dei tre leader in punti segnati del campionato (con Mike Mitchell e Mark Davis). Stavolta lascia il suo nome negli annali: **segna 56 pts + 14rb + 17/24 T2 + 5/13 T3 + 7/7 T1** tirando tanto ma non troppo male.

04/01/2004: LUKE IL BOMBARDIERE

Skipper Bo vs Euro Roseto 91-89, A1

La gara delle triple.

Roseto perde di misura con 13/28 T3 di squadra (cifre degne del basket odierno) ma **Lucas Recker** (A 197 cm/ 98 kg) che **segna 35 pts + 11/20 T3** + 4 rec + 2 ast in una serata di tiro niente male! Per lui un campionato da 17.2 pts + 41% T3.

05/01/1983: MAO SANTA SUPER

American Eagle Vigevano vs Indesit Ce 109-105, 21ª A2

Vigevano vince una gara dominata dagli attacchi guidata da coach *Dido Guerrieri* e *Jim Thomas*, Caserta avrà il cuore (che non basterà) di **Oscar Schmidt che mette 53 pts** nel canestro avversario...ma senza fortuna.

Curiosità: per il brasiliano sarà il primo ed unico "53" della sua carriera italiana.

05/01/1986: LITTLE BIG ZAM

Scavolini Pesaro vs Benetton Tv 123-103, A1

La grande vittoria pesarese grazie alla prova di **Zam Fredrick** che segna **51 pts** in un campionato da 31.6 pts + 2.2 ass + 57% T2 + 36.7% T3 + 83% T1.

05/01/1997: GEORGE THE DUNKER

Banco di Sardegna Ss vs Konkret Rn 92-87, 6ª rit. A2

Anche in A2 si scrive sul libro dei record del campionato.

Nella vittoria della Dinamo Sassari su Rimini il nome di **George Banks** (A/C 201 cm/99 kg, 25 anni) finisce in cima alla lista dei nomi per più "dunks" realizzate in una gara (assieme a Rob Lock e Darryl Dawkins, tre nomi per un record pazzesco).

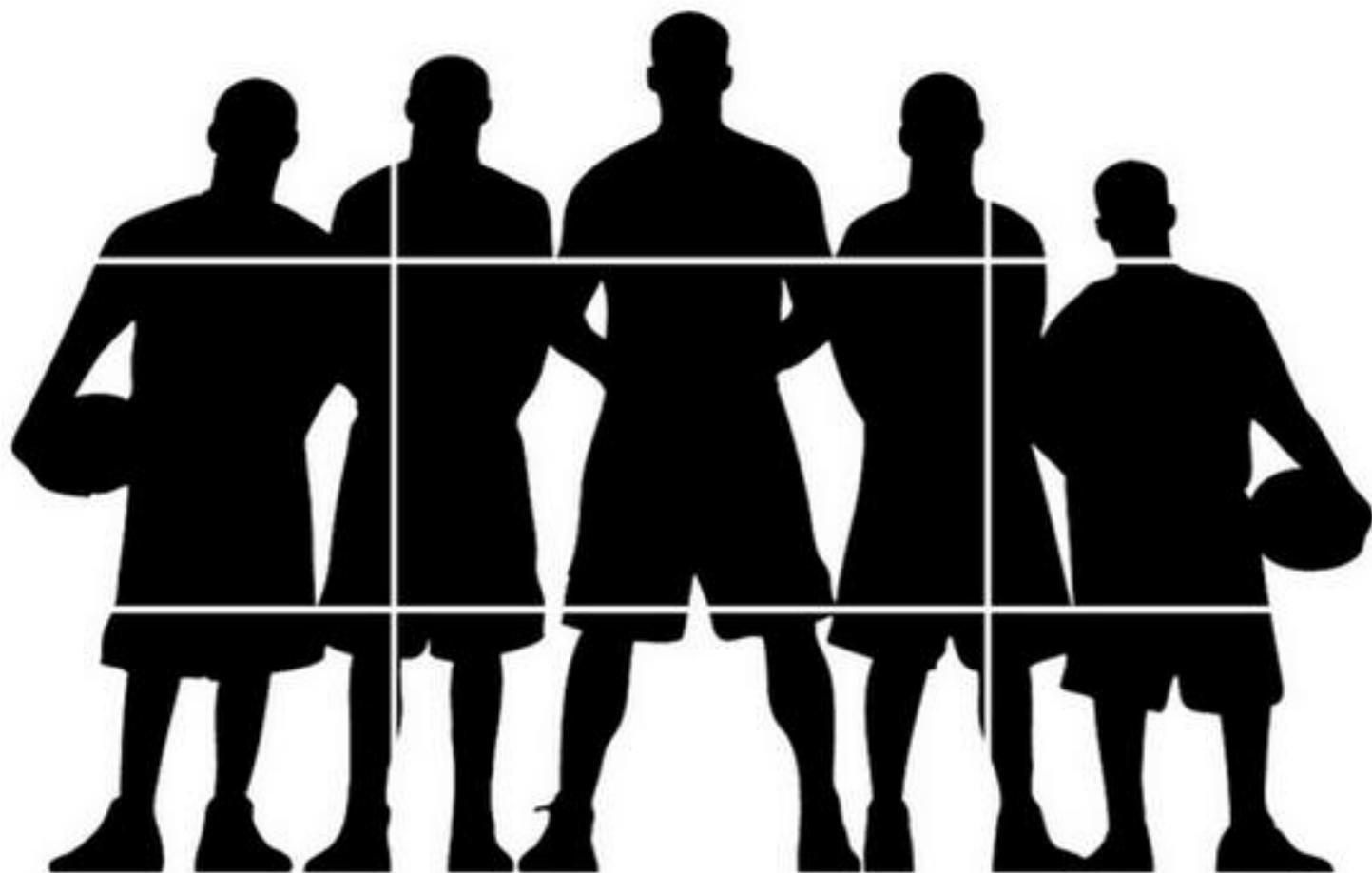
Banks segna 26 pts + 7 rb + 12/13 T2...+ 9 schiacciate nel canestro riminese, al primo anno italiano segnava 19.5 pts + 10.5 rb + 57% T2 + 1.1 st.

05/01/1988: PISTOL REST IN PEACE

A soli 40 anni scompare **Pete "Pistol" Maravich**.

Lascerà dietro di sé l'alone del mito e 11 stagioni Nba a 24.2 pts + 5.4 ast + 82% T1. Creativo e spettacolare

IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



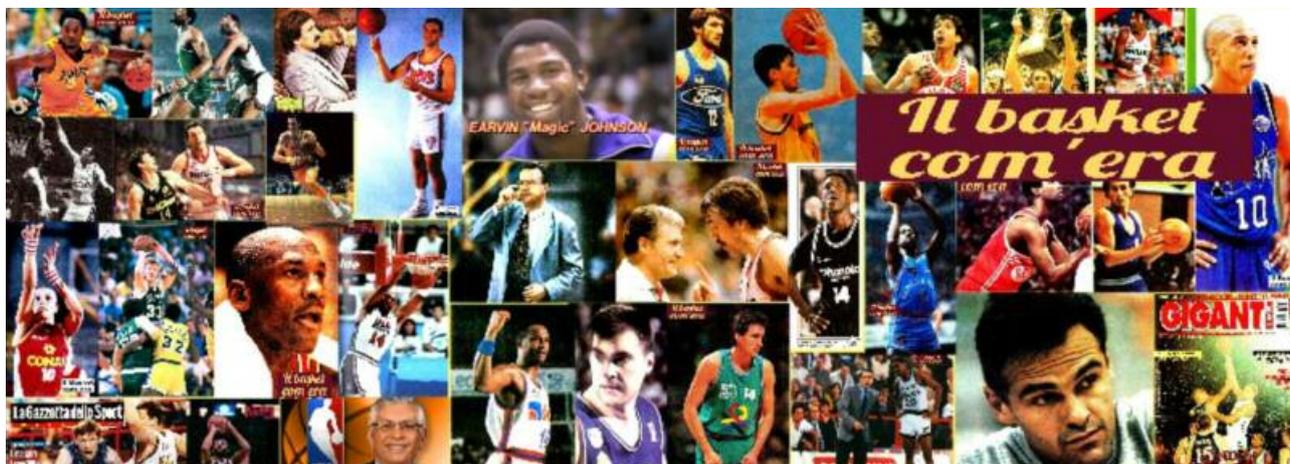
SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità

marketing@sottocanestro.it



ma non per questo poco concreto, è stata una delle migliori guardie bianche della storia Nba. Atlanta, New Orleans e Boston le squadre dove ha giocato senza dimenticare che, a livello Ncaa, era uno che la buttava dentro come pochi: 44.2 pts + 5.1 ast in tre anni al college (LSU)!

06/01/1991: DARRYL L'IMMARCABILE

Auxilium Torino vs Phonola Caserta 103-104
In un campionato dove non sbagliava praticamente mai **Darryl Dawkins** regala una grande serata al suo pubblico. Contro **Charles Shackleford** "baby gorilla" sfodera una gara da 33 pts + **17 rb** + **15/16 T2** + 4 rec lasciando l'avversario a 16 pts + 12 rb + 6/13 T2.

Quando i grandi campioni hanno lo stimolo delle nuove stelle certe prove sono quasi automatiche. La prova di Dawkins è sempre nella top10 delle % T2 della storia dei campionati, dopo ben 30 anni.

07/01/1990: DANNY BOY 6/6

Il Messaggero Roma vs Vismara Cantù 100-83, 1^a rit. A1

Una gara senza storia con Roma che asfalta Cantù che vince a rimbalzo 36-32 ma trova la serata no di Pace Mannion (12 pts, 2/9 al tiro) in una delle rare gare negative della sua lunga carriera italiana. Avrà un Giuseppe Bosa da 24 pts + 9 rb e un **Davide Pessina** da 24 pts + 12/12 T1 (!!).

La squadra capitolina con 4 uomini in doppia cifra (Brian Shaw 21 pts + 9 rb + 3 rec, Tiziano Lorenzon 10 pts + 8 rb ed Enrico Gilardi 13 pts + 5 rb) ringrazia la prova-monstre di **Danny Ferry** che realizza 33 pts con 7/15 T2 + **6/6 T3** (!!). Una delle prove più esaltanti di sempre nella storia dei nostri campionati realizzata da un ragazzo di soli 24 anni.

07/01/2001: GHIACCIO LA ROCCIA

Monte dei Paschi Si vs DeVizia Avellino 78-71, 15^a A1

In un campionato magico dove **Roberto Chiacig** riesce ad avere prove da autentico crack Nba (14.3 pts ma 8 volte supera i 20 pts, 11.3 rb di media con le 2 prove da 26 rb!) stasera "ghiaccione" realizza un'altra grande prova.

Avellino oppone la classe di Norm Nolan (13 pts con 3/11 al tiro) e Nate Erdmann (17 pts) ma subisce a rimbalzo 40 a 31 con la prova di **Chiacig da 16 pts + 19 rb (!) + 1 st.**

E' stato uno dei migliori centri italiani di sempre, una carriera lunga e prestigiosa: mani buone e ottimo a rimbalzo.

09/01/2001: MIRZA ADDIO

Il ricordo di **Mirza Delibasic** (1954-01), scomparso a soli 47 anni.

Un realizzatore senza pari, atletico e con visione di gioco.

Bosniaco di Tuzla cresce nella Sloboda ma è il passaggio al Bosna a cambiare la sua carriera e quella del basket jugoslavo vincente in Europa nel 1978 con una squadra di club (Bosna) battendo gli invincibili di Varese (alla ottava finale consecutiva). Atleta straordinario (G 197 cm/ 87 kg) che però non aveva cura della sua salute, troppo avvezzo a fumo e alcool nonostante i ripetuti solleciti a smettere non riesce nel suo intento mandando a pezzi la sua vita sportiva e privata dopo il periodo madrileno (dove gioca con Drazen Dalipagic). Il tentativo di giocare in Italia a Caserta fallisce praticamente agli inizi per una emorragia cerebrale durante il ritiro. Si riprende ma non sarà più quello di prima. Il destino di questo straordinario genio del basket legato a tanti altri atleti dominati da fumo e alcolici è straziante. Rest in peace

10/01/1988: OSCAR DEVASTANTE

Snaidero Ce vs Hitachi Ve 124-109, 2^a rit. A1
Ritmo, punti, attacco...la gara tra due formazioni particolarmente offensive finisce con una "goleada" di canestri. Caserta vince con soli 4 uomini in doppia cifra, uno di questi è **Oscar Schmidt** che segna **56 pts** (13/18 T2 + 7/11 T3 + 9/10 T1 + 12 rb) vincendo anche la sfida con **Drazen Dalipagic** (Venezia) che si "ferma" a 32 pts + 5 rb + 10 falli subiti ma 6/16 T2. In casa Hitachi il titolo di mvp va a **Ratko Radovanovic** che segna il suo high italiano con **40 pts + 10 rb e 12 falli subiti!**

Curiosità: sarà l'unico "cinquantasei" nella carriera italiana del campione brasiliano...

11/01/1988: GIANLUCA THE GLOVE

Serapide Pozzuoli vs Juve Caserta 91-65, 3^a rit A2
Derby campano senza storia, Pozzuoli distrugge gli avversari sotto canestro (38 rb a 18) con 5 uomini in doppia cifra.

*Due statistiche "particolari" da segnalare: Gianluca Lulli (Serapide, 27 anni) produce **22 pts + 6 rb + 7 rec** e le 10 palle perse di Guy Goodes (Caserta) che sfiora la top 10 di ogni epoca di un nulla...*

Per Lulli un campionato da 11.7 pts + 5.9 rb + 55% T2 + 37% T3 + **2.9 rec** (!): difensore irrealista.

12/01/1992: DOO DOO MCADOO

Filanto Forlì vs Ranger Va 86-94, 2^a rit. A1
Sapore di Nba a Forlì dove Varese espugna il PalaFiera con **Reggie Theus** che segna 32 pts + 5 ast + **19/20 T1** (!) ed i 27 pts + 21 rb (!!) *di Eddie Lee Wilkins* distruggendo il rivale diretto Dave Corzine. **Bob McAdoo** le prova tutte con una **tripla doppia**

da 28 pts + 10 rb + 18 falli subiti...a 40 anni e mezzo. La settimana precedente aveva subito 16 falli, roba da matti.

Curiosità: Le due cifre a "falli subiti" del grande Bob sono sempre nella top 10 di sempre, dopo ben 30 anni!

13/01/1991: CHOCOLATE SHOT

Shampoo Clear Cantù vs Auxilium To 112-93, 3ª rit. A1 In un campionato dove non sbagliava praticamente mai e dopo una gara da 15/16 T2 (vs Caserta), a pochi giorni dal compleanno **Darryl Dawkins** regala uno dei record del campionato al pubblico. *Contro Roosevelt Bouie Jr.* "baby gorilla" segna **32 pts + 13/13 T2 + 8 rb** e senza schiacciare mai. Non era solo un dunker ma anche un potente, tecnico e devastante centro.

Nella stessa gara **Pace Mannion** tocca il suo "high" italiano: l'americano **segna 50 pts in 39' con 9/11 T2 + 8/12 T3 + 8/11 T1 + 4 ast.**

Dawkins in quel campionato tirava con l'83.7% T2; Mannion segnava 22.3 pts + 2.6 ast + 58% T2 + 35% T3...

Curiosità: la prova di Dawkins è attualmente alla n.2 delle % da 2 punti di ogni epoca. Davanti alla n.1 solo l'altra prova del centro americano: quel 14/14 T2 che realizzerà 2 anni dopo con la maglia della Filanto Forlì.

15/01/1956: MAGIC NINO

Minganti Bologna vs Benelli Pesaro 83-56 Quando i record individuali "esagerano", questo non è secondo a nessuno. **Nino Calebotta** (C 204 cm/ 94 kg, Bologna) segna **59 pts** alla difesa pesarese nell'era del gioco senza tiro da tre punti. Era il campionato "Elette" 55/56 e la Virtus Bologna poi vinse il suo 6° titolo.

21/01/2011: ADDIO PINO

Giuseppe "Pino" Brumatti ci lascia a soli 62 anni (2011).

Per tutti coloro che ne hanno apprezzato le qualità cestistiche, umane ed extra sportive solo un piccolo ricordo. Guardia goriziana, tecnica e dal buon fisico (190 cm/ 88 kg) e con punti nelle mani. Gioca dal 1967 al 1990 vestendo le maglie di Milano, Torino, Reggio Emilia, Verona.

È DS della Baker Livorno con Dado Lombardi allenatore (1992-94) e della Nuova Pallacanestro Gorizia dal 2007. 102 gare in maglia azzurra, vince 1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA + 3 Coppa delle Coppe: tutte in maglia Olimpia Milano.

25/01/1987: PRAJA DA NON CREDERE

Giomo Ve vs Dietor Bo 107-102, A1

Un uomo solo a dominare una gara.

La quotata Virtus Bologna deve soccombere all'Arsenale alle bordate di **Drazen Dalipagic** (A 197 cm/ 93 kg) che scrive il suo nome con lo scalpello sulla storia del nostro campionato.

L'ala piccola bosniaca segna 3/4 dei punti della Reyer: realizza un bottino di **70 pts con 5 triple e 19/19 T1!** Il terzo bottino di ogni epoca, ad oggi ancora imbattuto.

Nessuno in Italia potrebbe realizzare un'impresa simile oggi.

Dalipagic scalzerà dal podio Joe Bryant (69 pts, 9/11/86).

25/01/2004: TORRES INFALLIBILE

Pompea Na vs Oregon S. Cantù 110-105, 1ª rit. A1

Va in scena una classica dei nostri campionati, Napoli

batte Cantù con una **serata magica di Oscar Torres** (G/A 195 cm/ 92 kg) che oscura la serata altrettanto incredibile di **Tyson Wheeler** (P 177 cm/ 78 kg, Cantù). I due stranieri delle due squadre bombardano i canestri a suon di triple.

Per *Wheeler* il tabellino finale sarà: **32 pts + 8/12 T3 + 6 rb...** per **Torres** la serata sarà storica: **36 pts + 8/8 T3 + 3 ast** in 33' di gioco.

Per il venezuelano arriva il primo posto all-time nei nostri campionati, che durerà solo due anni: battuto dalla serata-monstre di Terrell McIntyre a Casalecchio il 22/04/2006.

26/01/1995: IL RECORD DEI RECORD

TeamSystem Rn vs Libertas Ud 147-99, 6ª Rit. A2

La giornata delle giornate, **il record dei record.**

Rimini distrugge Udine in una gara che inizia come tale e poi si trasforma nella rincorsa alla prestazione top di ogni epoca: **Carlton Myers** riversa nel canestro udinese **87 pts + 14/22 T2 + 9/19 T3 + 32/35 T1 e 21 falli subiti.**

Prova che scalza Sandro Riminucci dal primo posto di ogni tempo per punti segnati in una singola gara (77 pts) e fa entrare il riminese nella storia.

Alla sesta stagione "pro" Myers stava viaggiando a 31.1 pts di media nelle prime 20 gare del campionato 94/95 (A2).

26/01/2020: KOBE BRYANT ADDIO

L'elicottero, il volo, la nebbia. L'incidente. La fine. Kobe, sua figlia Gianna e altre 7 persone perdono la vita.

Riesco solo a dedicargli un "grazie" per le imprese sportive, per quegli occhi della tigre che non ha mai spento, per le vittorie ma anche le sconfitte sempre senza mollare mai, per i record e le emozioni regalate al pubblico, per quella voglia di rinascere dopo ogni caduta.

40 anni per morire sono troppo pochi. Un amico dell'Italia e un amico di questo bellissimo sport che ogni tanto ci ferisce per queste perdite devastanti.

Ma la vita è così. Oggi Black Mamba è volato in cielo e guarderà tutti dall'Olimpo dei Basket.

28/01/1998: ROMBOLI MANO CALDA

Koncret Rn vs Casetti Imola 97-85,

Quando una prestazione esce perfetta e non sbaglia mai, ma davvero mai. In questa gara di vertice della A2 di metà anni 90 un record si realizza e dalla persona forse meno immaginabile.

Massimiliano Romboli (P/G Koncret, 191 cm/ 89 kg), fino a quel momento 7.5 pts (51.5% T2 + 51.3% T3) segna **28 pts + 11/11 T2 + 2/2 T3 + 3 ast!!**

Un 13/13 al tiro che lo mantiene tuttora al 2° posto di sempre (in coabitazione) nei record dei nostri campionati per "%tiri totali".

31/01/1993: MAGIC TONI

Benetton Tv vs Scaini Ve 83-74, 6ª rit. A1

Il derby veneto lo vince Treviso, troppo più forte di quella Reyer che pur lotta (5 uomini in doppia cifra) ma senza un "go to guy" non vai molto lontano in A1 (Mark Hughes 14 pts, Paolo Vazzoler 13 pts + 6/6 T2). La prova di **Toni Kukoc** è devastante: **16 pts + 4 rb + 15 ast!!**

In un campionato dove succede che regali anche 16 assist il 22/11/92 contro Roma (una tripla doppia clamorosa da 21 pts + 13 rb + 16 ast!!) oggi conferma che in Italia, lui, era realmente un alieno tra gli umani.

COMPLEANNI

- 01/01: Ferdinando Gentile, Mike Mitchell, Nicola Bonsignori, Rick Darnell, Roberto Paleari
- 02/01: John Ebeling, Michael Young, Irving Thomas, Christian Welp
- 03/01: Davide Ancilotto, Monte Marcaccini
- 04/01: Andrea Gracis, Scott Meents, Cliff Levingston
- 05/01: Alex English
- 07/01: Virginio Bernardi
- 08/01: Cedric Hordges, Giuseppe Valerio, Cesare Pancotto, Valter Scavolini
- 09/01: Dan Peterson
- 10/01: Domenico Fantin, Matteo Anchisi
- 11/01: Teoman Alibegovic, Chris Jent, Efthimis Rentzias
- 12/01: Paolo Pressacco
- 13/01: Gianluca Ceccarini, Mara Fullin
- 14/01: Marco Sambugaro
- 17/01: John Devereaux, Andrade Israel
- 18/01: Giovanni Diana, Cozell McQueen, Flavio Carera, Marco Bonamico, Dino Meneghin
- 20/01: David Rivers
- 21/01: Roosevelt Bouie, Claudio Capone
- 22/01: Maurizio Lasi, Mike Iuzzolino, Stojko Vrankovic, Francesco Anchisi
- 23/01: Arijan Komazec, Haywoode Workman
- 24/01: Paolo Uniti, Nereo Gregorat
- 25/01: Roberto Premier, Boris Vitez, Tim Kempton, Massimo Giusti, Giorgio Ottaviani
- 26/01: Wayne Tinkle, CJ Kupec
- 27/01: Angelo Reale, Andrea Gianolla, Frank Kornet
- 28/01: Evgeni Kisurin, Jerome Allen
- 30/01: Gustavo Tolotti, Marco Solfrini
- 31/01: Phil Hicks, Stefano Maguolo



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrarci dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



ISCRIVITI E GIOCA GRATUITAMENTE

IL TUO FANTASYGAME

ITALY CUP STORY

di Federico Bettuzzi

UNA COPPA... CINQUE STORIE

In occasione delle Final Four di Pesaro che assegneranno la 46esima edizione della Coppa Italia, ripercorriamo la storia del trofeo attraverso cinque episodi di giocatori, squadre, allenatori e partite

Ne è passato di tempo da quel 7 luglio 1968 quando nel caldo del PalaDozza di Piazza Azzarita, a Bologna, si è disputata **la prima finale per la Coppa Italia** del basket di Serie A. All'epoca si trattava quasi di un torneo post-stagionale, giocato ad inizio estate, con cinque formazioni del massimo campionato e nove provenienti dalla B (l'A2 non esisteva ancora): quasi una sorta di progetto-pilota per capire se la novità potesse interessare davvero la platea dei club. Ma già qualche mese dopo la Coppa avrebbe cambiato radicalmente formula e calendario, proponendosi come un possibile secondo obiettivo stagionale in alternativa allo scudetto. In seguito per i vincitori del titolo la coccarda non sarebbe stata soltanto un orpello da portare con orgoglio sulle canotte nella stagione successiva, ma avrebbe anche permesso l'accesso alle competizioni europee acquisendo ulteriore importanza. Le riforme introdotte col tempo, dalla Final Four sino alla Final Eight, passando per l'eliminazione prima della fase a qualificazione e poi delle concorrenti estranee alla Serie A, non hanno intaccato il fascino di una manifestazione che ha sempre attirato l'interesse di un po' tutte le squadre. In attesa di conoscere l'esito delle Finali di Pesaro, riscopriamo la Coppa Italia con cinque storie tra quelle più celebri e quelle meno conosciute.

LA CENERENTOLA DELL'A2

C'era un tempo, oramai dimenticato, in cui anche le squadre del campionato cadetto potevano partecipare ai playoff scudetto - miglior risultato, quello della Sebastiani Rieti del compianto "zio" Willie Sojourner - ed alla corsa per la coccarda. Sembravano delle favole destinate però a scontrarsi quasi sempre con la dura realtà ed a tramontare entro l'alba della fase conclusiva, con le varie aspiranti provenienti dall'A2 che uscivano dal tabellone mano a mano che la selezione diveniva più serrata. C'è un caso unico, tuttavia, che ha giustamente fatto storia. Quello della **Scaligera Verona**.

Correva l'anno 1991, quello che avrebbe regalato lo scudetto alla Juve del basket, la Caserta di Marcelletti, del duo Gentile-Esposito, di Shackleford e Frank, del jolly Dell'Agnello, del veterano Sergio Donadoni. Una **Caserta** che il sapore dolce di una vittoria l'aveva già pregustato qualche anno prima, proprio in Coppa Italia, al PalaDozza contro Varese in una partita conclusa al doppio supplementare. E proprio al PalaMaggiò si concretizzò il primo miracolo di una squadra irripetibile: non la Phonola sopra menzionata ma la Glaxo Verona di **Alberto Bucci**. Una formazione costruita appositamente per vincere il campionato di A2 dopo una crescita costante che aveva spinto i gialloblu del patron Vicenzi a scalare le categorie. Il 1991 era l'anno decisivo: non poteva essere altrimenti, vista la presenza a roster dell'ex Olimpia Milano **Russ Schoene**, del pivot Tim Kempton, del play Brusamarello, dell'ala Ricky Morandotti, del temibile tiratore **Giampiero Savio** e del roccioso Roberto Dalla Vecchia. A questo nucleo la dirigenza scaligera aveva sommato dei giovani di belle speranze, entrambi prelevati poco più che ragazzi da Siena: si trattava





Per la tua pubblicità su
- Baskettiamo
- Basket Story
- Sottocanestro
scrivi a
marketing@baskettiamo.com

di Paolo Moretti e di Alessandro Frosini.
 Il cammino vincente della Glaxo si era incrociato negli ottavi di finale con quello di Caserta, altra predestinata al successo. Al PalaOlimpia veneto l'avevano spuntata i bianconeri, di appena un punto (78-79) ma al ritorno, giocato il 9 ottobre 1990 in Terra di Lavoro, i gialloblu seppero stupire, imponendosi per 78-99 e strappando il pass per il livello successivo. La stampa parlò di miracolo veneto senza sapere che la corsa della creatura di coach Bucci non era ancora terminata. Già perché ai quarti Verona riuscì a sbarazzarsi anche della **Knorr di Sugar Richardson** che la coccarda l'aveva cucita sulle maglie, vista la vittoria dell'anno prima contro Roma: si disse che Sugar fosse nervoso, che volesse tornare in America, che ci fossero già dei problemi nello spogliatoio delle Vu Nere ben prima della rissa di Masnago con Varese, ma a dispetto delle chiacchiere la Scaligera si dimostrò più forte, vincendo entrambe le sfide ed accedendo alla Final Four, una primizia per una compagine ancora iscritta all'A2. Il capolavoro fu compiuto a febbraio, nella due giorni in piazza Azzarita, prima con l'84-79 contro la Libertas Livorno, poi con l'ancor più netto 97-85 in finale contro Milano. La fiaba della cenerentola Scaligera era finalmente compiuta, Verona si era dimostrata pronta per il salto tra le grandi che si sarebbe compiuto qualche mese dopo, sancendo l'inizio di un decennio in Serie A in cui i gialloblu avrebbero mantenuto un alto profilo - altre due finali di Coppa Italia, la finale di Coppa Europa a Cipro contro il Real, la Supercoppa conquistata ancora contro Milano nel 1996, la Korac a Belgrado nel 1999 - fino al rapido declino ed al fallimento nel 2002.

IL RAGNO ED IL RAGAZZINO

Casa abituale per tanti anni delle finali di Coppa Italia, il **PalaGalassi di Forlì** non è cambiato poi molto da quando la carovana tricolore è giunta per la prima volta in zona. A parte qualche intervento migliorativo, la struttura collaudata dell'arena romagnola ha visto disputarsi sotto il proprio tetto ben nove atti conclusivi per la coccarda, un record ancora oggi imbattuto. E in quel catino si è assistito a scontri epici, a partite storiche, a gesti atletici incredibili come le schiacciate di **Emanuel Ginobili** e Maurice Evans che ancora oggi vengono riproposte negli highlights della Coppa.

Al PalaGalassi però c'è anche chi ricorda la strana sfida tra un gigante serbo apparentemente invincibile ed un ragazzino poco più che maggiorenne che conobbe in una serata uno sprazzo di gloria. Il 5 marzo 1993 si gioca la finale tra la **Benetton Treviso** con lo scudetto sulle maglie e la **Virtus Bologna** che vanta tra le proprie fila il nuovo fenomeno giunto da Belgrado: **Predrag "Sasha" Danilovic**, guardia di 202 centimetri con un atletismo spaventoso ed un ficcante tiro da ogni posizione, pare l'arma totale con cui le Vu Nere intendono riprendersi lo scettro d'Italia dopo un lungo periodo dominato da Milano e Pesaro e chiuso dall'acme casertano e dall'emersione della già citata Treviso. Per gli appassionati non può esserci occasione migliore di vedere a confronto diretto **Toni Kukoc, l'airone di Spalato** che la famiglia Benetton ha coperto di miliardi rinviandone l'approdo in NBA, e Danilovic, già soprannominato **Il Ragno** per la sua capacità di

imbrigliare gli avversari in una specie di ragnatela velenosa. In realtà ci sarebbero anche altri motivi di interesse nella sfida, come ad esempio la prestazione di Claudio Coldebella che, da play bianconero proveniente da Castelfranco Veneto, è chiamato a misurarsi con la squadra leader del suo territorio, ma passano giustamente in secondo piano.

La partita vede la Virtus appoggiarsi a lungo al talento sconfinato di Danilovic. Sasha è scatenato, segna in ogni modo, da qualunque piastrella del parquet. Però Skansi, allenatore della Benetton, non sa che pesci pigliare: gli ha spedito contro Corchiani, Ragazzi, Iacopini, ma non c'è nulla da fare. Sulla panchina biancoverde siede un ragazzo, non ha ancora compiuto 19 anni, si chiama **Davide Piccoli**: "Alzati, tocca a te!", gli dice Skansi. Piccoli potrebbe essere travolto dall'emozione per un debutto così importante, invece accetta l'incarico di limitare il Ragno facendo il possibile. In dieci minuti sul campo, quel ragazzino che negli almanacchi è riportato semplicemente come prodotto del vivaio trevigiano e nulla più compie l'impresa: si incolla a Danilovic, lo rallenta, ne riduce l'impatto offensivo e riesce persino a segnare 6 preziosi punti. La Benetton vince, colleziona la prima delle otto Coppe Italia in bacheca (record pareggiato della Virtus



stessa). La sfida si ripeterà qualche mese dopo in finale scudetto ma avrà tutto un altro risultato, con i felsinei che si prenderanno una ampia rivincita su una formazione ancora scioccata da quanto avvenuto in Coppa dei Campioni contro il Limoges. La carriera di Davide Piccoli si perderà nelle minors sino al ritiro, all'avvio dell'attività come agente immobiliare ed allo sporadico ritorno in campo, a 38 anni e con un fisico abbastanza appesantito, con la neonata Treviso Basket in Promozione.

L'ORGOGGIO DEL NORDEST

La Coppa Italia, come detto, racconta storie. Alcune a lieto fine, altre con un esito non del tutto positivo. Ma la tradizione della Coppa è fatta anche di occasioni di poderoso riscatto: come quella che è offerta nel 1995 a **Trieste**. Che non è più all'epoca il costoso giocattolo personale del patron **Bepi**

S

O

T

CANESTRO

O



I

L



FANTABASKET

di chi ama il basket!



PATROCINATO DA FEDERAZIONE ITALIANA PALLACANESTRO



Stefanel, che pure tanti soldi aveva investito nella pallacanestro. Col marchio Stefanel sulle maglie, Trieste aveva visto fior di campioni – persino **Michael Jordan**, in tournée estiva del suo sponsor personale a metà anni '80 – ed era giunta ai massimi livelli, certificati dalla semifinale scudetto del 1994, in cui Nando Gentile fallisce a Pesaro il tiro libero del definitivo sorpasso sulla Vuelle di Myers in gara3, e dalla finale di **Coppa Korac** nel medesimo anno persa contro il PAOK di Prelevic, Savic e Walter Berry.

Scottato dalle delusioni sportive e irretito dall'eterna polemica con l'amministrazione comunale per la costruzione del nuovo palasport in sostituzione del vecchio ed inadeguato impianto di Chiarbola, l'industriale tessile aveva infine deciso di andarsene dal capoluogo giuliano. Ma non da solo: Stefanel, dopo aver comprato l'Olimpia Milano, aveva trasferito all'ombra della Madonnina quasi tutto il gruppo dei talenti in precedenza coltivati in Venezia Giulia. La Pallacanestro Trieste si era tramutata in una scatola vuota, quasi destinata a sparire se non fosse stato per l'ostinazione di alcuni dirigenti locali e per la generosità di **Riccardo Illy**, il magnate del caffè che era accorso in aiuto con una provvidenziale sponsorizzazione. Ma i tempi delle vacche grasse erano tramontati tanto che la nuova squadra era stata costruita in economia, quasi raccattando i resti del mercato altrui. Il cambio di passo era avvenuto con il passaggio di testimone a regular season in pieno svolgimento dalla iniziale coppia straniera Middleton-Chilcutt a favore di **Steve Burtt** e Kevin Thompson che diedero la necessaria solidità al team giuliano garantendo

punti e rimbalzi.

Se in campionato Trieste era ormai destinata a lottare per la salvezza e nulla più, tenendo a debita distanza le più deboli Reggio Emilia e Montecatini, in Coppa Italia la musica era stata ben diversa sin dalle qualificazioni di inizio autunno. Superati senza troppi patemi i primi ostacoli rappresentati da Gorizia e Rimini, ai quarti di finale non era mancato lo stupore quando nel match di ritorno l'Illycaffè aveva superato agevolmente Varese recuperando il -11 della gara d'andata a Masnago e vincendo 86-115. Con simili risultati, Trieste si era qualificata al gran ballo della Final Four in cui si era presentata con un Burtt in gran spolvero, prendendosi la rivincita morale su Pesaro in semifinale (81-78). Sembrava ancora una volta che potesse ripetersi la morale biblica del piccolo Davide che sconfigge Golia, ma contro **la Treviso di Naumoski e Woolridge** ci fu ben poco da fare: un'orgogliosa Trieste dovette piegarsi 81-77, sfiorando solo l'impresa davanti allo squadrone miliardario lanciato verso la conquista della Coppa Europa e che sarebbe stato privato di un meritato scudetto solo dagli infortuni accusati dalle sue due stelle straniere poco prima del confronto decisivo con la Virtus.

UNA PIOGGIA DI TRIPLE

Non solo finale: alcune storie di Coppa Italia vivono il proprio momento topico nelle partite precedenti, magari con protagonisti inattesi. È il caso del tabellone 2007 che vede a confronto in **semifinale Montepaschi Siena e Benetton Treviso**, squadre in opposto stato di salute – primi ed in fiducia i toscani, condizionati da troppi acciacchi i veneti – e



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET



con le rispettive società che si guardano in cagnesco dall'estate precedente, quando con un colpo di mano il neo GM della Ghirada Andrea Fadini ha soffiato sotto il naso del collega **Ferdinando Minucci** la stellina del Don Bosco Livorno Andrea Renzi. Uno scippo che Minucci non ha gradito e su cui ha giurato vendetta, come si vedrà in seguito.

Quella Siena, la prima Mens Sana totalmente a guida Pianigiani, sta ancora studiando da grande quando si presenta al ballo della Coppa Italia ma è la favorita d'obbligo. E per 36 minuti la differenza pare abissale tra le contendenti, con la Montepaschi che veleggia tranquilla verso la finale contro la Virtus che ha già staccato il pass dopo una battaglia con la Milano di Danilo Gallinari. Treviso ha in panchina un genio tattico, **David Blatt**, che le ha già cucito addosso uno scudetto nel giugno precedente applicando la Princeton Offense ed esaltando il talento di Bargnani, Drew Nicholas e Siskauskas: nessuno di questi è però rimasto in Veneto, così il tecnico israelo-americano ha cambiato più di quanto desiderato nel roster, ma senza rinunciare alle sue idee di pallacanestro. In ritardo di 14 lunghezze a quattro minuti dal termine (71-57), l'allenatore schiera uno smallball particolarmente aggressivo con Spencer Nelson unico lungo, Shumpert e Soragna a scambiarsi i ruoli di ala, Zisis come cervello e **Marco Mordente** da principale terminale. La guardia teramana sfrutta così l'estremo dinamismo di un assetto tattico che privilegia il trattamento di palla per ricevere e sparare una tripla dopo l'altra. In tre minuti e spiccioli la Benetton pareggia i conti mentre Siena fatica a segnare appena due punti (73-73). Ultimi 30 secondi: McIntyre, play della Mens Sana, si avventura in penetrazione raccogliendo il fallo di Nelson e segnando entrambi i liberi a disposizione per il +2. Mancano 8 secondi, Zisis si beve il campo, fronteggia McIntyre che lo porta in lunetta spalle a canestro, in arrivo dal lato debole c'è **Matteo Soragna** che elude la marcatura di Romain Sato, riceve oltre l'arco il passaggio e spara la bomba del sorpasso. Sono immagini che restano negli annali.

Il giorno dopo Treviso concederà il bis (ma senza così tanti patemi) con la Virtus, vincendo la sua ottava coccarda. Sarà anche l'ultimo acuto della Benetton giacché Minucci, scottato dalla sconfitta sul campo, decide di sfruttare una soffiata di corridoio nell'alveo di una guerra di potere intestina alla Legabasket per sganciare il suo siluro. Lo

scandalo Lorbek travolgerà non solo il club veneto ma tutto un sistema che da anni reggeva con successo le sorti della pallacanestro italiana, spianando la strada al nuovo padrone Minucci ed alla sua Siena, sempre più forte in campo ma anche sempre più disonesta nei conti economici. Ma questa è un'altra storia.

IL CANTO DEL CIGNO PIEMONTESE

Coppa Italia a volte si traduce pure in **exploit irripetibili**. Come il Basket Napoli del presidente Maione e di Lynn Greer, trionfatore a Forlì nel 2006. O la Scandone Avellino del patron Ercolino e del folletto Marques Green, vittoriosa a Casalecchio nel 2008. Entrambe le società campane toccarono l'apice della propria esistenza in concomitanza con la conquista della coccarda accompagnata di lì a poco dallo sbarco estemporaneo in Eurolega. Ma quei successi si sarebbero rivelati effimeri e sarebbero stati seguiti da difficoltà sempre maggiori, specie a livello finanziario, fino al fallimento ed alla sparizione a conclusione di una crisi societaria - abbastanza rapida quella partenopea, più dilatata nel tempo quella irpina. Che dire invece di un club che nel giro di nemmeno un anno e mezzo viene abbandonato dal capo allenatore e dal suo sostituto, vince la Coppa Italia, non si qualifica ai playoff, gioca e perde la Supercoppa, finisce in un frullatore di problemi vari, cambia padrone ma viene sanzionato e retrocesso d'ufficio, sino alla pronuncia di fallimento da parte di un tribunale? Sembra un romanzo dell'assurdo, invece è la storia vera e grottesca dell'**Auxilium Torino**, società rinata dalle proprie ceneri come l'araba fenice per morire di nuovo e male, uccisa da troppi interessi divergenti.

Il nome Auxilium era tornato in auge nel 2015 quando il patron della PMS Torino, il notaio **Antonio Forni**, aveva annunciato l'accordo raggiunto con Gianni Asti, custode del marchio, per rinominare la società appena promossa in Serie A. Per i tifosi torinesi era stata una piacevole sorpresa ritrovare quel nome sulle canotte dopo un lungo oblio e le ambizioni della famiglia Forni avevano fatto il resto. Ottenuta la wild card per l'Eurocup e con uno sponsor di peso come FIAT sulle canotte, la stagione 2017-18 era iniziata sotto i migliori auspici per Torino tanto che, alla boa del girone d'andata, i gialloblu erano arrivati quinti maturando il diritto a disputare le Final Eight. Peccato che lungo la strada l'Auxilium avesse iniziato a perdere pezzi: prima coach **Luca Banchi**, dimessosi per attriti



sempre più forti con la proprietà; poi il suo sostituto, il veterano Charlie Recalcati che, incassata una sola vittoria in sei incontri, aveva preferito farsi da parte. Squadra dunque affidata al giovane **Paolo Galbiati** con l'obiettivo di non sfigurare e di confermare almeno il posizionamento nelle prime otto a fine regular season.

Al Mandela Forum di Firenze dal 15 al 18 febbraio 2018 invece se ne sarebbero viste di tutti i colori. Le favorite d'obbligo, cioè Milano, Virtus e la capolista Avellino perdono subito, così come Venezia che cede davanti proprio ai gialloblu di Galbiati. In semifinale, l'Auxilium ha la meglio su una coriacea Cremona e si propone per l'atto conclusivo contro un'altra relativa sorpresa, la Brescia di Andrea Diana. La Leonessa pare più forte e determinata ma nell'ultimo quarto la FIAT piazza la freccia del sorpasso e vince 69-67, con **Peppe Poeta** che solleva il trofeo e Vander Blue come MVP della manifestazione. A Torino si festeggia, si sogna in grande anche se la stagione si concluderà con un anonimo undicesimo posto; in estate arriverà Larry Brown, santone della panchina, ma i guai sono all'orizzonte giacché nella girandola di giocatori e nonostante il trasloco al rimodernato PalaVela,

emergono troppe domande sulla reale stabilità della società. Brown se ne andrà lasciando il posto nuovamente a Galbiati che farà il possibile per **salvare una squadra allo sbando** mentre il club si disintegrerà all'emersione di una situazione debitoria fuori controllo. Il passaggio di quote a Dmitry Gerasimenko, appena uscito da Cantù dopo aver quasi fatto fallire la realtà brianzola, sarà la classica goccia di troppo: la FIP deciderà di comminare all'Auxilium una sanzione talmente pesante da trascinarla a fondo classifica. Sarà solo l'anticamera di un supplizio rapido ma molto doloroso: il 19 giugno 2019, appena 16 mesi ed un giorno dopo la conquista della Coppa Italia, l'Auxilium sparirà di nuovo, facendo sembrare la festa fiorentina del febbraio 2018 **un magnifico ma inutile canto del cigno**. Il trofeo, la lucente coppa d'argento, finirà in un'asta appositamente realizzata per raccogliere fondi al fine di soddisfare almeno parzialmente i creditori: 4800 euro sarà il prezzo pagato da un anonimo compratore che potrà mettere in bacheca la memoria tangibile di quella gloria passeggera, soffocata dall'amarezza di una morte sportiva ingloriosa e triste.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Trevi30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).





**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO**

PALAS STORY

di Federico Bettuzzi

CATTEDRALI NEL DESERTO

Squadra e arena sono i pilastri imprescindibili di qualunque club sportivo. Ma che succede quando la squadra scompare, per scioglimento, trasloco o fallimento? Che funzione assumono gli impianti svuotati dalla passione per quel gioco che li aveva cercati, voluti e poi riempiti?

Esistono terminologie facili da ricordare, locuzioni create appositamente per descrivere precise situazioni e poi estese nel linguaggio corrente ad altre circostanze, assimilabili nel concetto ad ulteriori vicende. Nel 1958 don Luigi Sturzo, padre del Partito Popolare antesignano della Balena Bianca DC, chiamò "cattedrali nel deserto" le grandi e costose imprese statali riconducibili al gruppo IRI o alle partecipate di Stato impiantate in luoghi vuoti, inutili allo sforzo industriale e dunque destinante a divenire dei monumenti allo spreco, delle magnifiche realizzazioni tecnico-architettoniche che non avrebbero mai rivestito una reale utilità produttiva. Di cattedrali nel deserto si può parlare anche nel nostro sport, afflitto da una endemica problematica di infrastrutture vecchie, fatiscenti, obsolete, inadeguate. Tutti difetti che emergono al primo confronto con realtà estere in cui la costruzione ex novo o la ricostruzione migliorativa di impianti preesistenti rende impietoso il paragone con la tragica situazione italiana. Eppure lungo lo Stivale ci sono anche casi particolari di impianti costruiti per realtà inizialmente frizzanti ma successivamente scomparse, squadre che ora riempiono le bacheche dei ricordi e dei rimpianti lasciando come evidente eredità (a volte un po' sbiadita) le loro vecchie case, i palasport.



SOTTO IL CUPOLONE DELLA FIERA

Il nostro viaggio inizia da Genova. Città di mare, città un po' malinconica, città divisa da decenni tra genoani e sampdoriansi in quello che viene definito come "il derby della Lanterna". Eppure Genova conobbe anche un fugace amore cestistico ai tempi ormai dimenticati dell'Athletic, società della famiglia Fertoni che a metà anni '70 fece rimbalzare i cuori del capoluogo ligure sul parquet allestito in uno dei palasport all'epoca più belli d'Italia, quasi in riva al mare.

Quell'impianto, il PalaFiera di Genova, esiste ancora. È inconfondibile la sua forma circolare con un diametro di 160 metri, tre anelli interni, capienza teorica di circa 15mila spettatori: la sua sagoma imponente si staglia ancora oggi all'ingresso dell'area fieristica con accesso da Piazzale Kennedy. Ma quel cupolone non vede la pallacanestro da ormai vent'anni, ricordando che le ultime apparizioni del parquet in quella magnifica arena sono state sporadiche. Già perché l'Athletic non esiste più, il miracolo dei Fertoni che portarono la società gialloverde in A1 ed in Korac è scomparsa dal radar: il problema, ironia della sorte, era proprio il PalaFiera reclamato dalle esposizioni (molto più remunerative), tanto da spingere il club a migrare a Novara poco dopo aver annusato l'aria fine del massimo campionato nazionale e delle Coppe Europee. Un'aria di mare e di salsedine che poco prima aveva inebriato anche la Fortitudo Bologna, ospite del PalaFiera genovese il 5 aprile 1977 per la finalissima di Korac contro la Jugoplastika Spalato: un atto conclusivo destinato a bruciare per un ventennio nei ricordi dei tifosi della metà povera del capoluogo felsineo come capostipite di una lunga sequela di finali perse, giacché quella sera furono i dalmati a sollevare il trofeo con sommo scorno dei felsinei.

Il parquet sarebbe tornato sotto quel maestoso cupolone solamente nel settembre 2001 per la prima di due edizioni della Supercoppa di Serie A in un tentativo di rianimazione cestistica della piazza. La prima occasione, in formato final four, avrebbe visto la preview di una squadra veloce e divertente come abitudine del suo coach, Mike D'Antoni; la seconda, in gara secca, il predominio dell'organizzazione di gioco che ancora oggi è



www.sottocanestro.it

TI ASPETTO.
SOTTOCANESTRÒ



**IL MEGLIO DEVE
ANCORA VENIRE**

WWW.SOTTOCANESTRO.IT



marchio di fabbrica di Ettore Messina. Ma dopo quel bis di Supercoppa della fu Benetton Treviso, le luci si sarebbero spente sulle prospettive del basket al PalaFiera, tornando ad illuminare il padiglione esclusivamente per i saloni dei fiori, della nautica o di altre esposizioni, aumentando il rimpianto per quel che sarebbe potuto essere ma non fu mai.

LE NOSTALGIE DEL "CRISAFULLI"

A volte bistrattata dalla pubblicitaria e dalla cinematografia, neanche fosse un luogo di estrema



frontiera dimenticato e da dimenticare in fretta, Pordenone sconta un solo, terribile peccato sportivo: quello di non avere avuto per decenni nemmeno una realtà di alto livello in nessuno sport di squadra, eccezion fatta per i recentissimi exploit del neroverdi del calcio. Eppure poco più di quarant'anni fa, nella pallacanestro, esisteva una realtà sicuramente meno nobile e ricca rispetto alle corregionali APU, Gorizia e Trieste ma che poteva comunque fregiarsi di una solida tradizione locale. Si chiamava Pordenone ma per tutti era Postalmobili ed è con quel marchio sulle canotte che la squadra, con stranieri del calibro dell'ex virtussino John Fultz e di Wilber e con una pattuglia italiana formata anche dal prodotto locale Sambin, da Fantin e dal compianto Giulio Melilla, era salita addirittura in A2 tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. E proprio in quel periodo il palestrone di via Rosselli, impossibilitato a contenere la mole di spettatori che premevano alle sue porte anche tre ore prima della partita domenicale, aveva conosciuto il suo ampliamento in verticale salendo (letteralmente) a quasi 4mila posti a sedere di capienza massima, con le nuove tribune sovrastanti la struttura originale e le caratteristiche scale esterne che ancora oggi ne definiscono la sagoma.

Ma l'avventura della Postalmobili durò poco. Dopo il ritiro di Melilla, passato come allenatore alla

Pagnossin femminile per vincere un irripetibile scudetto, Pordenone cadde nelle serie minori in maniera inesorabile, destinata a morire e rinascere sotto più sigle ed acronimi nella speranza di preservare un patrimonio sportivo pur dovendo fronteggiare le troppe crisi economiche succedutesi nel tempo. Il palasport di via Rosselli, per tutti il Forum, si svuotò rapidamente salvo riempirsi per qualche concerto o per singoli eventi. Come ad esempio una partita della Nazionale italiana nell'autunno del 2002, una apparizione nel deserto,

oppure per tornei ed amichevoli estive. Troppo poco per mantenere acceso il fuoco scoppiettante mentre la fiammella del basket era preservata dagli appassionati locali. Che nel 2014 cercarono di rinverdire almeno la memoria dei tempi belli ottenendo l'intitolazione del palasport alla memoria di Crisafulli: non Vezio, il giurista sui cui tomi si sono formate generazioni di avvocati, ma Maurizio, pordenonese DOC che

sedicenne aveva lasciato casa nel 1970 per trovare fortuna a Milano, nell'Olimpia, per poi tornare nel pieno della maturità a rinforzare la Postalmobili nella rincorsa all'A2.

Scomparso prematuramente nel 2012 dopo essere stato anche allenatore e dirigente delle giovanili locali, Crisafulli ha trasmesso al vecchio Forum il suo nome ed anche un pezzo della memoria della squadra arretrante e coraggiosa che fece innamorare della pallacanestro un'intera città.

"MA A FIRENZE C'È IL BASKET?"

La domanda volutamente provocatoria la si sente ripetere, di tanto in tanto, lungo le sponde dell'Arno. La città dei musei e dell'architettura, di



Dante e del Brunelleschi, di Ponte Vecchio e di "Amici Miei" è sportivamente identificata solo con la Fiorentina - non la celeberrima bistecca con l'osso ma la squadra le cui casacche sono



Le foto di questo servizio

- Palafiera (Genova)
- Crisafulli (Pordenone)
- Palagiglio (Firenze)
- Palasavelli (P.S. Giorgio)
- Fondo Patti (Patti)
- Palababele (Cantù)
- Mario Agento (Napoli)

storicamente viola. Eppure in un tempo non lontano Firenze era anche basket, con la Liberti di John Ebeling e con la Neutro Roberts di J.J. Anderson, sigle e campioni che campeggiavano all'allora nuovissimo PalaGiglio, oggi meglio conosciuto come Nelson Mandela Forum.

Era una struttura avveniristica nel 1985, l'anno della sua inaugurazione, ed anche oggi il Forum è un piccolo grande gioiello. Peccato che nel frattempo sia divenuto la casa del volley femminile – vi gioca stabilmente il San Casciano – e che il basket abbia perso presa sul pubblico e popolarità nel capoluogo gigliato. Colpa di chi? Della sorte avversa magari, vista la sequela di retrocessioni che a partire dagli anni '90 ha precipitato la Firenze dei canestri sempre più in basso, nonostante gli sforzi anche economici di diversi imprenditori. Il più importante tra questi, Alessandro Bastagli, per quattro anni aveva cercato di riportare la piazza fiorentina almeno nell'allora Legadue investendo tanti bei soldi. Invano, però, al punto da mollare tutto di colpo nel 2008 ed aprendo una lunga fase di contraddizioni, di traslochi, di tentativi di intesa con i rivali cittadini dell'Affrico (neanche fosse una nuova lotta tra Guelfi e Ghibellini), di rilanci abortiti e di idee lasciate a metà. L'ultima Pallacanestro Firenze abbassa la metaforica serranda nel luglio del 2013, lasciando campo libero all'Affrico e soprattutto ai rivali di Siena che, in quella che sarà la loro ultima annata nel massimo campionato, giocheranno le partite interne di Eurolega proprio al "Mandela" scontentando sia i propri tifosi che i fiorentini. Oggi, come detto, al Forum non c'è spazio per il basket ma solo per la pallavolo: alla Fiorentina Basket, colore delle canotte viola in omaggio alla sorellona calcistica, è riservato il ben più angusto PalaCoverciano in attesa (vana?) di tempi migliori.

IL PALASPORT CHE VISSE PIÙ VOLTE

Percorrendo l'autostrada A14 Adriatica in direzione Sud immediatamente prima di giungere all'uscita di Porto San Giorgio è impossibile non vederlo: è il PalaSavelli, così chiamato da quasi vent'anni in onore della sponsorship con una nota azienda del Fermano, un parallelepipedo bianco con le insegne rosse ed il tetto grigio che spicca là dove le dolci

colline marchigiane ricche di ulivi iniziano a planare dolcemente verso il mare. Costruito per la Sangiorgese di un allora giovanissimo Cesare Pancotto, il PalaSavelli è il testimone di tre città sportive, di quattro squadre distinte e di cinque periodi di pallacanestro, dalla B1 al massimo campionato nazionale.

Come detto, le origini del palasport sangiorgese affondano nella storia del club locale che nel 1984 arrivò in A2 ottenendo in breve la realizzazione di una nuova casa adatta al livello raggiunto da club. Ma la Sangio doveva scontrarsi ben presto con le difficoltà anche economiche di un campionato d'alto profilo e fu quasi consequenziale che l'avventura in cadetteria non dovesse durare più di un lustro, nonostante gli sforzi prima di Pancotto, poi di Romano e Melilla in panchina. Dallo scioglimento della società locale nel 1996 il palasport marchigiano dovette attendere cinque anni per ritrovare una ragione di vita: gliela diedero prima la Sutor Montegranaro, nella prima avventura in Legadue, e poi la Robur Osimo dell'indimenticato Alessio Baldinelli che, vestendo il verde dello sponsor Garofoli, salì in cadetteria e migrò in riva all'Adriatico per due stagioni per ragioni logistiche, ossia la mancanza di omologazione del proprio campo da gioco abituale. Sarebbe seguita un'altra sosta di un anno prima del ritorno a Porto San Giorgio della Sutor che stavolta avrebbe messo radici: per il club veregrense era molto più comodo spostarsi di una trentina di chilometri verso il mare piuttosto di pensare alla costruzione di un impianto nuovo di zecca che sostituisse l'amatissima ma angusta Bombonera di viale Martiri d'Ungheria. Al PalaSavelli la Sutor avrebbe trascorso anni esaltanti di vittorie prima di una spaccatura apparentemente insanabile, una questione di spazi pubblicitari giudicati insufficienti, forse una scusa per giustificare l'accordo già definito tra il club gialloblu ed il più capiente PalaRossini ad Ancona. Ma il divorzio sarebbe durato meno di due stagioni, riportando la Sutor a Porto San Giorgio per gli ultimi due tribolati anni nel massimo campionato prima della sparizione dal panorama del basket professionistico.

Tutto finito? No, perché il legame con

**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



ISCRIVITI AL CANALE

<https://t.me/basketstory>



Magazine mensile di "Storie sotto canestro"

www.basketstory.it

[VIEW IN TELEGRAM](https://t.me/basketstory)



Montegranaro sarebbe tornato più avanti. Anno 2017, un'altra formazione veregrense ha bisogno di un campo da gioco sufficiente per un campionato di A2: non è la Sutor, che è rinata ma si dibatte nelle minors regionali, bensì la Poderosa, società di casa Bigioni che è in rapidissima ascesa dopo aver abbandonato le origini amatoriali ed aver sposato una filosofia più competitiva. Al PalaSavelli il pallone torna a rimbalzare, si rivedono giocatori di buon livello, nel marzo del 2019 l'impianto ospita persino le finali di Coppa di Lega di A2 e B (trofei vinti rispettivamente da De' Longhi Treviso e Paffoni Omegna) ma la Poderosa non fa breccia nel cuore dei sangiorgesi e fatica comunque ad incontrare il favore anche della natia Montegranaro. Così la pandemia della primavera 2020 non si porta solo via tante vite umane ed una stagione agonistica annullata ma anche la Poderosa, che chiude i battenti e cede il posto alla rinata Chieti. Ed il PalaSavelli torna muto testimone ai margini dell'Adriatica, in attesa di un nuovo ospite.

UNA VERGOGNA CHIAMATA FONDO PATTI

A vederlo oggi, mastodontico fuori ma vuoto all'interno, pare una di quelle grandi navi da crociera pronte in attesa di essere demolite in qualche porto della Turchia, mentre salsedine e ruggine ne divorano gli angoli dello scafo. Eppure ci fu un tempo non troppo lontano in cui il palasport Fondo Patti, gioiello architettonico da 6mila posti a sedere a poca distanza dalla spiaggia VIP palermitana di Mondello, era un tempio dello sport. Della pallavolo, certo, ma anche del basket con il CUS prima e l'Ares poi che qui avevano trovato casa.

Sino a quella brutta sera di primavera del 2008 in cui una tempesta giunta dal mare strappò via una porzione della copertura dell'impianto. Era un danno sì importante ma tutto sommato rimediabile, almeno a giudicare dalla stima dei periti che indicarono in 200mila euro la cifra necessaria per ripristinare la funzionalità del tetto. Invece quel buco divenne voragine al pari del conto da pagare, lievitato in breve a 11 milioni di euro tra incuria, assenza di controlli, vandalismi vari mentre anche l'adiacente Diamante, campo da baseball, precipitò in un baratro che l'avrebbe portato a

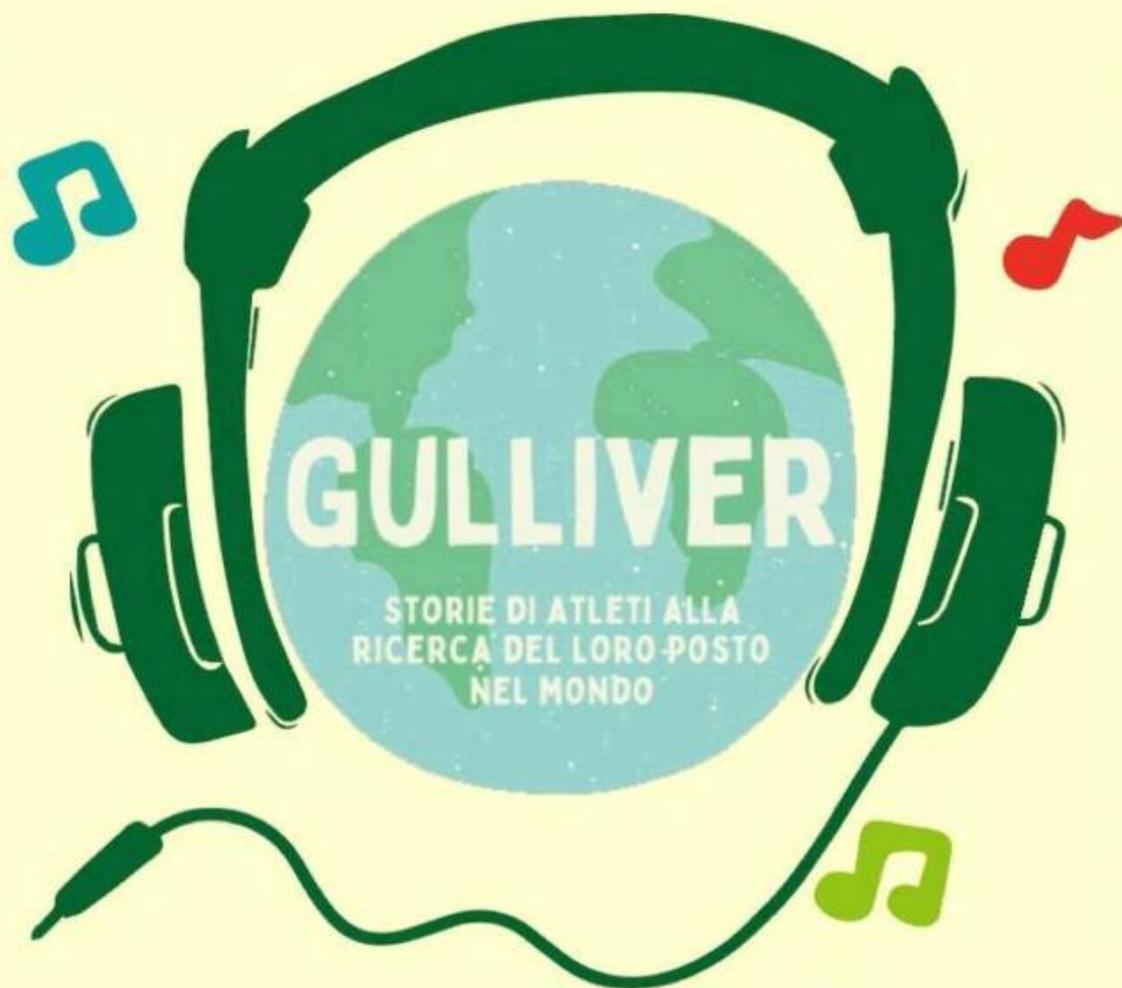
divenire un rifugio per senzatetto. Destino volle che sempre nel 2008 l'Ares abbandonasse la scena cedendo i diritti di Serie B2 a Catania, condannando gli appassionati di basket della città a trovare nuove, difficoltose alternative di livello inferiore, tra maschile e femminile.

Oggi l'ormai ex palasport del Fondo Patti è un emblema alla vergogna all'italiana. Nemmeno i proclami del 2016, comprese visite in loco di politici nazionali ed annunci in pompa magna di fondi per il risanamento, hanno sortito effetti concreti. L'area di quello che era un tempio dello sport dell'isola è divenuta una terra di nessuno insalubre con i cancelli sbarrati, la vegetazione ora bruciata dal sole ora affogata negli acquitrini, nessuna reale novità di rilievo e quella sensazione di ennesimo spreco di tempo e risorse a danno di chi ama lo sport.

I RUDERI: PALABABELE E "MARIO ARGENTO"

Non sono delle cattedrali nel deserto. O meglio, non lo sono più perché semplicemente non esistono più. Ma per tanti anni due palasport sono stati simbolo di spreco e di assurdità agli opposti angoli della Penisola, in situazioni diametralmente opposte ma di pari assurdità.

La vicenda del cosiddetto PalaBabele di Cantù meriterebbe un libro, anzi sarebbe auspicabile che prima o poi qualche giornalista brianzolo dalla memoria lunga possa riversare in un volume i ricordi di oltre trent'anni di sprechi all'italiana. Nato sull'onda lunga dei fondi a pioggia di Italia '90, doveva essere la nuova casa della Pallacanestro Cantù, la regina di Coppe che dalla piccola città dei mobilifici aveva conquistato mezza Europa. Invece quell'edificio dal design particolare, che ricordava le ziqurrat babilonesi o le piramidi maya, divenne col passare degli anni un inno alla malagestio: costi lievitati e liti politiche impedirono alla squadra brianzola di entrarvi nonostante al momento dello stop ai lavori la struttura fosse completa all'85%. Nemmeno il ricorso ad inchieste giornalistiche o a trasmissioni televisive scandalistiche servì a smuovere la situazione, trasformando quella piramide in una babele di inestricabili problemi. Sino alla decisione di abbattere tutto per ricostruire. Ma con altre liti, stavolta tra ditte



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast



appaltatrici, seguite da questioni economiche, fallimenti, cambi di proprietà del club sportivo costretto nel frattempo a farsi bastare il sempre meno comodo Pianella e poi a traslocare a Desio (altra cattedrale nel deserto sino all'arrivo dei canturini). Ed oggi, a PalaBabele demolito e col Pianella divenuto un deposito temporaneo di materiale da costruzione, restano i piani di costruzione del nuovo impianto che rappresenta il futuro obbligato della società, ora in A2 ma che medita un rapido ritorno al piano superiore.

Di ricostruzione invece non se ne parla più, per il fu "Mario Argento". Era un simbolo di Napoli, della Partenope che vinse Coppa Italia e Coppa delle Coppe, della voglia di basket del Sud. Chiuso nel 1998 per lavori di adeguamento alle normative antisismiche, il "Mario Argento" sarebbe diventato vittima dei mutamenti legislativi oltre che degli eventi: i vari terremoti che hanno colpito il Centro Italia infatti hanno determinato i cambiamenti della scala di rischio sismico della Campania modificando

più e più volte progetti già approvati (e pagati) di ristrutturazione prima, di ricostruzione poi. Abbattuto quasi completamente, dell'impianto originale sono state conservate solo le due tribune laterali che nell'idea dei progettisti dovevano costituire la base per la nuova struttura. Che però non ha mai visto non solo la luce ma nemmeno l'avvio dei lavori, tanto che ad oggi quelle tribune sono divenuti ruderi inutilizzabili in attesa di ulteriore demolizione. Ed è ancor più incredibile che l'unica soluzione adottata in oltre vent'anni sia stata la nascita del PalaBarbuto, ossia una struttura che doveva essere temporanea ed è divenuta stabile, realizzata sugli ex parcheggi dello stesso "Mario Argento": un'altra storia italiana di tamponature delle falle, di impianti posticci divenuti nel tempo definitivi, di grandi sprechi, di occasioni perdute, mentre il basket mendica strutture all'avanguardia e lo sport spera di recuperare una dignità perduta nel suo ruolo all'interno della società civile.





Guarda su YouTube

REPORTER

Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.

Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.



Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a reporter@baskettiamo.com indicando: nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) - città di residenza - squadra seguita - Livello conoscenza inglese - Livello conoscenza WordPress

Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.

LIDO DELLE ROSE STORY

di Roberto Bergogni

CENTENARIO ROSETANO

Dalla cazzuola alla cassoeula, viaggiando sul Lem verso la mar della Tranquillità, volo di cent'anni al centro della galassia Voit, dall'ambasciata di Roseto degli Abruzzi.



Avevo seriamente intenzione di riposarmi durante queste festività e di dedicarmi all'ozio che rigenera, magari leggendo un nuovo libro, evitare la giornaliera conta covidiana, lasciare depositare lentamente le scorie dell'anno appena passato e prepararmi meglio e serenamente a quelle dell'anno che viene, facendo l'albero e il presepe, mangiando tradizionale, rivedere il mio quintetto intero, sul parquet a quattro gambe, per qualche giorno. E soprattutto finalmente non transumare per lavoro, ancora una tappa e ho finito per il 2021.

Una telefonata allunga la vita, diceva Massimo Lopez davanti al plotone d'esecuzione, a me una telefonata allunga il contachilometri e rimanda il buon riposo.

- Pronto, sono Antonio Norante, vorrei invitarti a presentare il tuo libro "Jim McGregor e i tornei estivi" durante un evento collaterale al 76° Trofeo Lido delle Rose". Accetto di buon grado. Cosa vuoi che sia, farò l'ospite in una serata collettiva, accennerò 10 minuti al mio sforzo letterario, una bicchierata e buon anno a tutti.

E allora, durante l'ultima odissea dall'umidosa bambagia padana, tra un aperibasket a Montecatini con Andrea, un minestrone basketaro senese del 22 con Enrico e Sonia, una capatina romana con Antonello e famiglia, una nevatà sul Gran Sasso

senza ruote invernali, una cena di pesce dal Grande Roseto Giuliano lo Spizzico, mi ritrovo all'Hotel Liberty per un caffè con Antonio.

Una chiacchiera tira l'altra, un sogno e un'idea si forgiavano in un programma, e mi ritrovo a partecipare a ben due serate collaterali, di cui la prima protagonista per un'ora col mio libro, la seconda come ospite nella commemorazione dei "100 di pallacanestro a Roseto degli Abruzzi".

Una volta rincasato vedo che Federica mi ha preso "Cent'anni di Rosetitudine" di Vincenzo Di Bonaventura, dedicato pure ai primi cent'anni basketari. Massi dai, sfogliamo questo libricino che sembra così innocuo, finito invece in un battito di ciglia e tre respiri, tra un tiro all'Arena Quattro Palme e una piece teatrale, tra un elegia e un calice di Medea, compreso un "per i miseri implora perdono, per i deboli implora pietà" inno cestistico della Chiesa della Misericordia di Venezia, memorie dell'insigne autore, che ti strega e ti obbliga a farti la domanda ferale - Ma io dov'ero mentre succedevano tutte queste meraviglie? - peraltro molto ben prefatte da Luca Maggitti e Giampiero Porzio.

E la prima stazione d'affetto per il Centenario basketaro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Intanto che penso a come contribuire positivamente alle due serate alle quali presenzierò, vengo a co-

noscere il programma del 23 dicembre, che non vedrò essendo ritornato tra le nebbie galliche, che alle 11 vedrà coinvolti gli alunni delle Scuole Elementari di Roseto degli Abruzzi e dintorni. Nei cortili delle scuole nel campo allestito in piazza della Repubblica, davanti a Palazzo di Città; nel corso della mattinata istruttori in rappresentanza delle 10 società di basket che lavorano sul territorio, coinvolgeranno gli alunni in giochi che avranno la pallacanestro come protagonista.

E la seconda stazione d'affetto per il Centenario basket-taro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

La giornata avrà un momento di solennità con l'annullo filatelico speciale realizzato per l'occasione: finalmente alla presenza del Francobollo dei 100 Anni della FIP, più raro di un Gronchi Rosa. Per fortuna che l'amico Mario Giunco ne tiene da parte una copia per me ritornato il 27, con tanto di annullo 100 di Roseto degli Abruzzi.

E la terza stazione d'affetto per il Centenario basket-taro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Intorno alle 12:30, presso la Sala Consigliere del Comune di Roseto, il nuovo Sindaco Mario Nugnes e

l'Assessore allo Sport Lorena Mastrilli hanno consegnato i riconoscimenti ai premiati di questo evento. Sono state consegnate tre Rose d'Argento, simbolo della città altresì nota come il "Lido delle Rose", all'ex giocatore della Virtus Bologna, Emidio Testoni, oggi senior assistant coach della Pallacanestro Roseto; a Pierpaolo Marini, giocatore del Napoli Basket (serie A1) con la cui maglia ha vinto campionato e Coppa Italia nel marzo scorso; e a Pasquale Zeppillo, ex grandissimo arbitro protagonista di una delle decisioni più celebri (e corrette) dell'ultimo mezzo secolo della pallacanestro italiana.

E la quarta stazione d'affetto per il Centenario basket-taro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Sono inoltre stati premiati, per quanto hanno rappresentato in questi 100 anni di storia, ex presidenti quali Michele Martinelli e Romano Chiappini; l'ex coach di A1 e Uleb Cup, Phil Melillo; il main sponsor del primo campionato di A1, Ercole Cordivari; il Presidente di FIP Abruzzo, Francesco Di Girolamo.

E la quinta stazione d'affetto per il Centenario basket-taro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.



Era il 1921 e a Roseto degli Abruzzi si giocava a pallacanestro. Nella pinetina di Piazzale Ponno fu costruito il primo campo da gioco.



Nel 1945 alla Pineta Celommi, lato sudovest, il primo Trofeo Lido delle Rose



Oggi è il Campo B, nel 1950 a sud fu il primo campo dell'Arena Quattro Palme



Nel frattempo il 76° Torneissimo, annunciato in pompa magna finalmente con la presenza di ben due tornei, sia maschile U16 che femminile U17, può iniziare.

E la sesta stazione d'affetto per il Centenario basket-tararo di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Sto covid sta esagerando, omicron o omacro, induce a più miti consigli gli organizzatori, che impavidi sfidano la montante marea, e le squadre si riducono a 6 più sei.

E la settima stazione d'affetto per il Centenario basket-tararo di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Salta il torneo maschile, ma le donzelle son di un'altra tempra e resistono al virus, e alla fine ben cinque si sfidano a singolar tenzone, Costa Masnaga, Porto San Giorgio, Taranto, Terni, Roseto Panthers, dal 27 al 28 dicembre.

E l'ottava stazione d'affetto per il Centenario basket-tararo di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

A questo punto spetta a me, con il primo evento del 27 sera e mi tocca tenere una presentazione di un oretta, ma per la prima volta non mi secco la gola parlando dei Tornei Estivi italiani, vero fenomeno socio-cultural-economico unico al mondo, di cui il Trofeo Lido delle Rose è il decano, e di Jim McGregor allenatore Guinness Book di ben 9 nazionali, figura multifaccettata, da approfondire per le innumerevoli valenze del suo operato, che festeggerebbe i 100 anni il 30 dicembre 2021. Vari interventi registrati accompagnano la mia voce, dalle azioni dei tornei estivi di Porto San Giorgio, Chieti e Roseto, agli interventi di Carmine Calzonetti, Kenny Grant e Arthur Kenney, per finire in bellezza con un bel saluto di Sandro Spinetti. Per chi non c'era si

può rivedere su FB alla pagina Roseto Basketball Academy.

E la nona stazione d'affetto per il Centenario basket-tararo di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Nella seconda serata del 28 sera faccio da assistente in studio, con la presentazione dei 100 anni di storia della pallacanestro di Roseto degli Abruzzi, grazie ai fratelli teramani Sisto, rientrati dall'America con le conoscenze appropriate, con quel primo campetto in Piazza Ponso, di cui bisogna obbligatoriamente allestire un cartello commemorativo. La serata come la prima si svolge con crescendo rossiniano, dopo il saluto del presidente Petrucci, anche per la maestria della squadra che ha organizzato l'evento, l'imprenditore Daniele e famiglia che ha messo a disposizione gli spazi dell'Hotel Bellavista, la scalletta accurata dettata dal politico Antonio, la precisione telelaser del cameramen Enzo, le geometriche *son et lumiere* di Attilio & Son. Stasera abbiamo la neo Rosa d'Argento di Emidio Testoni, vera Stele di Rosetta per decifrare le storie della rosetanità basket-tarara, dall'alto dei suoi lucidissimi 84 anni. Lo abbiamo stupito stavolta con il saluto bolognese del suo

amico Prof. Giorgio Bonaga, e con il collegamento in diretta da New York City con Arthur Kenney il Rosso e con il suo successore nel 1973-74 sulla panchina del Roseto, quel Kenny Grant che da factotum di McGregor per un anno si guadagnò la stima dei suoi giocatori, di cui elenca senza fatica nomi, cognomi e caratteristiche tecniche. A me resta in mente il pivot Giorgio Collevicchio, o Giorgio Papò, e a questo punto capisco che il Lem della Rosetitudine lo guidava proprio lui durante l'allunaggio. La conclusione registrata del giornalista Campana, per la sua assenza imprevista alle due serate, ancora una volta da la misura del peso specifico della pallacanestro di Roseto degli Abruzzi, elevata al rango di repubblica marinara da Enrico, che già aveva dimostrato l'affetto verso questa cittadina d'Abruzzo dalle pagine introduttive dello stupendo libro del compianto Italo Di Antonio, dal cui libro sono state tratte le cronologie di presidenti e allenatori fino al 2004.

E la decima stazione d'affetto per il Centenario basket-tararo di Roseto degli Abruzzi se n'è ita. La serata si esaurisce con l'istituzione del primo Premio Lido delle Rose Hall of Fame 2021, con la designazione di 5 persone che hanno dato gloria e importanza al Torneissimo nel corso degli anni, divisi in cinque categorie. Un quintetto di categorie che senza profferir altro verbo vi propongo di seguito con le motivazioni che sono state scelte.

Cestisti italiani REMO MAGGETTI

Cestisti stranieri JIMMY STRONG

Allenatori JIM MCGREGOR

Dirigenti ALDO ANASTASI

Contributori ALDO GIORDANI



**STORIE
SOTTO
CANESTRO**



Pensi di essere più forte di NEMBO KID? Dimostralo!



E l'undicesima stazione d'affetto per il Centenario basketaro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Il 29 dicembre alle 11 l'epilogo con la partita finale tra Costa Masnaga e Porto San Giorgio, nell'unica edizione su 76 a parlare solo rosa. Si tratta della terza volta che si effettua un Torneissimo femminile, dopo le edizioni del 1950 e del 1951, settanta anni fa.

Se vincessero le marchigiane, avremmo un bel *deja vu* del secondo Trofeo Lido delle Rose vinto dalla Sangiorgese, quello del 1947, e farebbe il paio delle marchigiane vincitrici, con l'unica edizione minibasket del 1993 vinta da Pesaro.

Vince invece a mani basse Costa Masnaga, che la sera prima si era ritrovata a cena affrontando i temi tecnici della partita decisiva, con domande molto importanti, come per esempio la pronuncia della cassoeula e della cazzuola, e del loro significato. Beate ragazze, continuate così, che vi resti sempre dentro almeno una delle due mentre andrete avanti nella pallacanestro e nella vita: a scelta, la so-

lidità e maestria della cazzuola nel costruirvi il futuro, ovvero il sapore e il piacere di cibarvi di cose buone come la cassoeula, non solo a tavola. Complimenti.

E la dodicesima stazione d'affetto per il Centenario basketaro di Roseto degli Abruzzi se n'è ita.

Certo, a volte mi chiedo, come faceva già nel 1949 il Prof. Gino Bonali della U.S. Cremonese, prima invitata lombarda al Torneissimo, nella sua lettera di ringraziamento ai Rosetani: - Come fa una cittadina così piccola a organizzare un evento così imponente?

Io ho vissuto da rosetano per qualche anno, e adesso solo a strappi, e non posso certo dirmi curtarulo, ma mi chiedo cosa succederebbe di più meraviglioso, se si unissero tutte le forze e gli intenti, andando oltre a chi propone le cose, ma da padano nell'animo, sono straconvinto che le baruffe tra Peppone e Don Camillo, alla fine costruivano qualcosa di duraturo.

W ROSETO, LU MAR, LU SOL, LU BASKET

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



WHAT?



BOOM!!!

BANG!!!



SOTTOCANESTRO



COAST 2 COAST

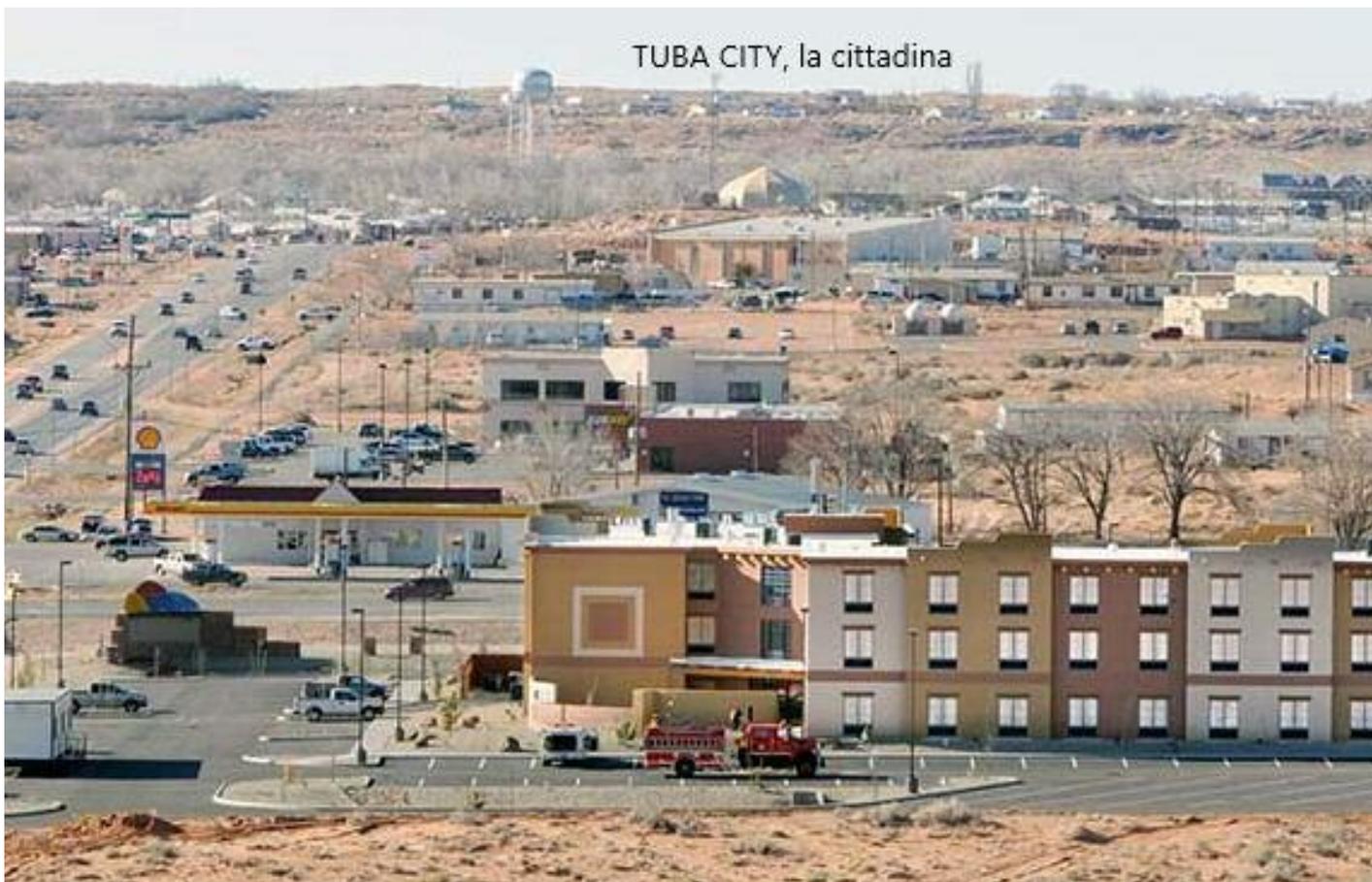
di Enrico D'Alesio



WESTERN

Dal Messico agli USA passo il confine a Nogales: Nord, poi Est, ma rimanendo nei territori del Vecchio West. Impossibile non ricollegare quei posti alla fanciullezza, cow-boys vs indiani, le carovane, fanciulle in pericolo, orizzonti senza fine e sterminate solitudini da vero eroe. Quindi, visto che il basket vive di classifiche, ecco la mia sui 5 più bei western di sempre. 1) I 4 figli di Katie Elder 2) Sentieri Selvaggi 3) Un dollaro d'onore 4) Pat Garrett & Billy the Kid 5) Butch Cassidy & Sundance Kid. Dopo aver letto qui, sono 7 ore di grande cinema (ho lasciato i titoli italiani). Dal confine si entra in Arizona e in una vasta zona di Reservations, le famigerate Riserve in cui i Nativi Americani sono stati ghettizzati per decreto. Lungo

le IS 10 e 19 e poi la Route 160, procedendo verso Nord, si incontrano le terre riservate alle Nazioni (non dite mai "tribù": vale come "negro") Tohono, Apache, Hulapai, Hopi, Zuni e Navajo. Non ci fermeremo né a Tucson né a Phoenix, ma arriveremo nella città più grande della Nazione Navajo (che però ha il nome di un capo Hopi): Tuba City. Ha circa 9000 abitanti in maggioranza Navajos, il nome in lingua navajo spiega come mai sia stata edificata in quel luogo: Acque Aggrovigliate, sorgenti sotterranee. Warrior Pavillon, arena da 4518 posti in una città di 9000: come si spiega? Così: Rez'Ball. Sta per Reservations Basketball, basket che si gioca nelle riserve. Uno stile particolare, limitato per forza alle High-School, che prevede ritmo folle, costante pres-



TUBA CITY, la cittadina

sing a metà/tutto campo, palle recuperate e contropiede; l'Era delle Triple ha influenzato il Gioco anche qui, e spesso le transizioni ora finiscono con un tiro da 3. Il Rez'Ball è protagonista su Netflix: la serie "Basketball or Nothing" ha come teatro una HS di Chinle, 4500 anime a 65 km dal confine di Stato Arizona/NewMexico. Attenzione: il titolo non è un'aspirazione o un'iperbole, ma pura cronaca: o giochi o ti rassegni. Anche qui un'arena enorme in grado di ospitare tutta la città, spaesamento dello spettatore-medio nell'osservare la differenza tra il GameDay e la vita quotidiana, tra la modernità "globalizzata" di un palazzo che potresti trovare a Miami o Colonia e i posti dove i giovani giocatori e le loro famiglie vivono: luce non sempre, generatori a diesel esterni, acqua a intermittenza o da risparmiare, trasporti non agevoli o disponibili, dopo la scuola e l'allenamento non PlayStation ma lavori pesanti. Lo stile di gioco Rez è anche necessario perché, mediamente, i nativi non sono enormi o altissimi. Qualche eccezione tuttavia esiste, e uno sparuto ma

valido gruppo di giocatori con almeno una parte di sangue nativamericano è arrivato nella NBA. Il più famoso è ovviamente l'insolito (chiamiamolo pietosamente così) Kyrie Irving, i tifosi Knicks e CSKA magari ricordano Ron Baker. Per essere pochi (19), si portano dietro un'alta percentuale di tragedia. Phil Jordon era della nazione Wailaki, 208 cm e un centinaio di chili, ha giocato nella NBA 7 stagioni (1956-63, 10+7 di media), è morto a 31 anni annegando durante un rafting. Ricorderete il record dei 100 pti di Wilt Chamberlain, quasi non seguito dalla stampa al momento della gara dei Philadelphia Warriors vs i Knicks. Jordon avrebbe dovuto prendersi cura di Wilt, ma saltò la partita: oggi si scrive "personal", allora "influenza", la realtà era "hangover", pare non fosse riuscito a tirarsi su dopo una (ennesima) sbornia; se lui fosse stato in campo, NY avrebbe avuto un uomo di stazza da opporre a The Stilt e chissà se il record... La passione eccessiva per le bevute potrebbe essere stata la causa anche dell'annegamento. Fine misera e immeritata tra le acque anche per il se-



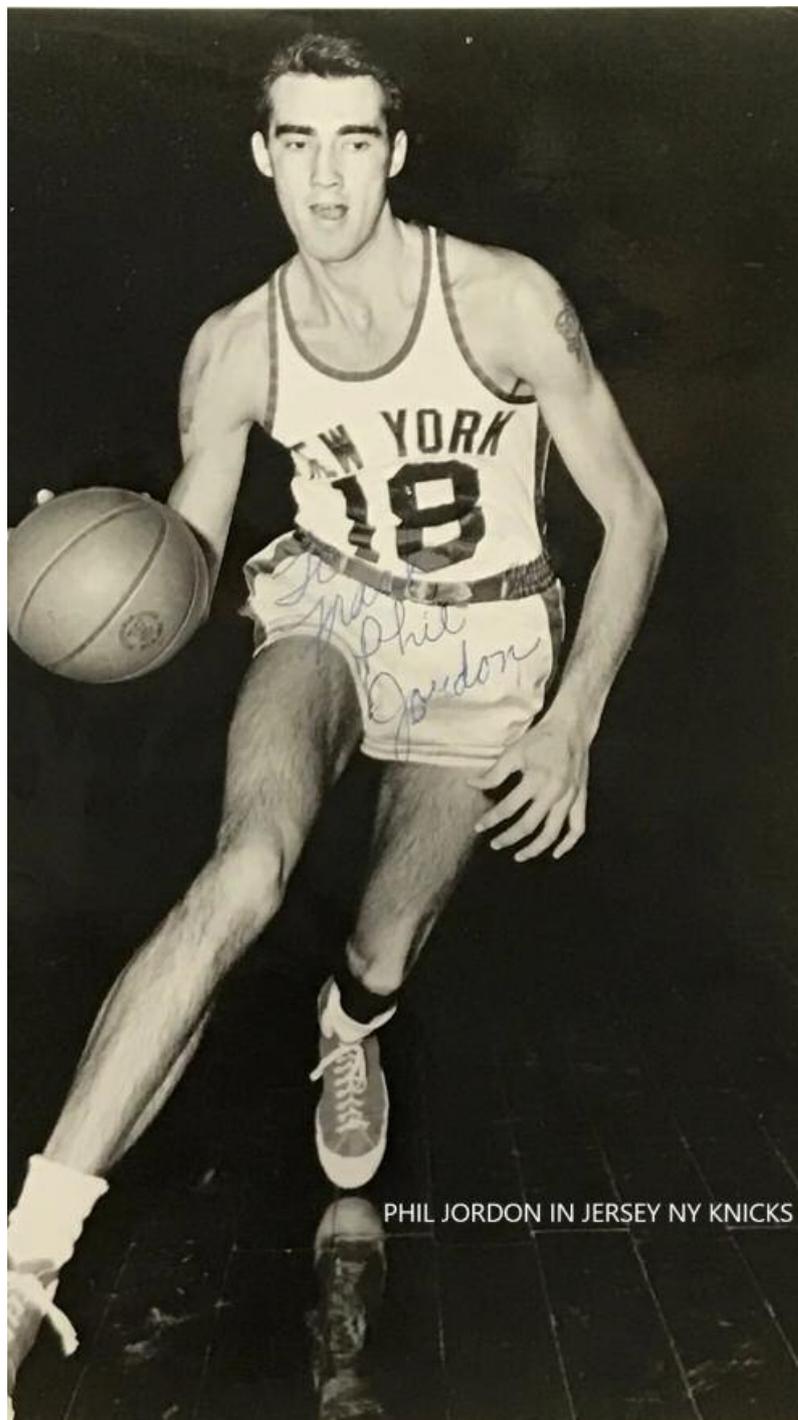
condo (dopo Irving) miglior giocatore native-american di sempre: Bison Dele, ancestri Cherokee, primo nome all'anagrafe Brian Carson Williams, centro. Tipo eclettico, polistrumentista e dj, pittore, rubacuori, scelto nel 1991 col n.10 da Orlando, vinse con CHI (7+4 di media) l'Anello 1997, anno in cui divenne il back-up di Rodman sia nei Bulls che a letto con Madonna. Divenne il giocatore più pagato di DET (16+9 nel '98) ma si ritirò nel 1999 a soli 30 anni. Voleva viaggiare, navigare, vivere. Morì ucciso e scaricato nel Pacifico del Sud da suo fratello, che uccise anche la fidanzata di Bison e lo skipper, per poi suicidarsi con un'overdose di metadone+insulina quando la polizia iniziò a stringere le indagini su di lui. Motivo del massacro: follow the money. Il prossimo, ultimo, nativo del nostro viaggio, ha solo sfiorato la NBA, ma ha giocato in Europa e in Messico dove ha terminato la carriera pro nel 2015/16. Nato in Florida ma appartenente alla Navajo Nation, anche lui un centro (221x120), la sua specialità erano le stoppate, che gli hanno fruttato l'award di miglior giocatore difensivo della NCAA SouthWestern Conference 2009 ad Alabama State. L'eternità gli è però conquistata dal nome, scelto nei primi 10, e da alcuni come primo assoluto, tra i più belli della storia dello sport: Grlentys Chief KickingStallionsims. Sono necessarie spiegazioni solo per il nome di battesimo: "Con la potenza di una roccia che cade". Vi lascio due link:

Kickingstallionsims:
<https://www.youtube.com/watch?v=MTGdywGpa4Y&t=133s>

Bison Dele:
<https://www.youtube.com/watch?v=hpkz0XyLHH8&t=41s>

(ma la massa di video che lo riguardano è notevole)

Il Nuovo Messico, per noi Italiani, è stato messo sulla mappa del basket da Dan Peterson, che ripeteva ogni telecronaca l'ateneo frequentato dal grande Michael Cooper (Lakers ShowTime e poi anche Virtus Roma): NewMexico U. Lobos. Dopo Arizona e NewMexico, ecco il Texas. Per arrivare a San Antonio uso la IS 40 verso Sud-Est perché voglio passare da Lubbock, città con propensione a dare i natali a cestisti di valore: in media quasi ogni decade ha avuto la sua Stella. 1955: Michael Ray Richardson. 1964: Craig Ehlo. 1976: Daniel Santiago. 1998: Trae Young. 1999: Jarrett Culver. Non male per





**We
want
YOU**

Se sei un appassionato di basket
e sogni di diventare reporter...
BASKETTIAMO.COM ti aspetta

Invia la tua candidatura a
reporter@baskettiamo.com



REPORTER

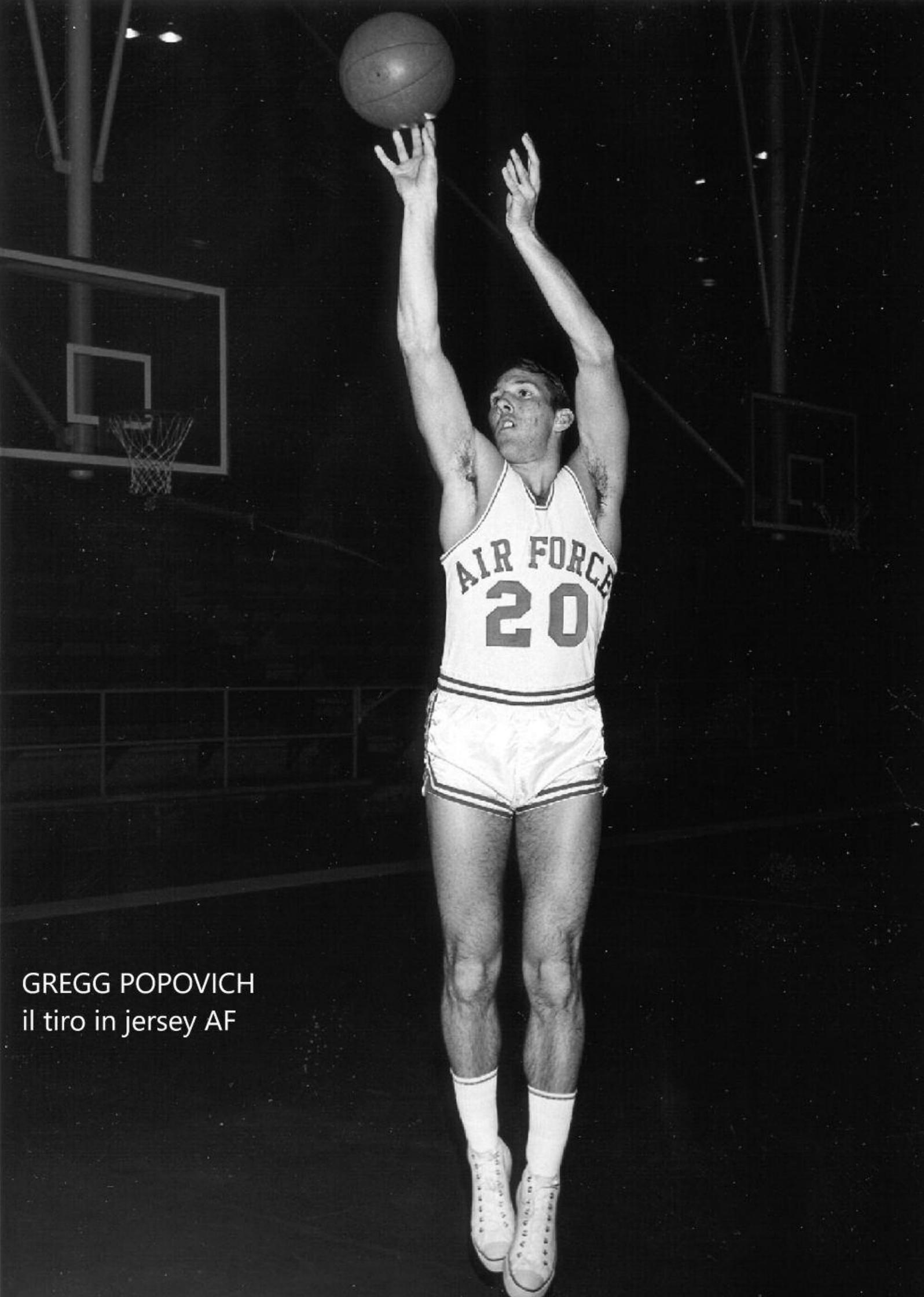




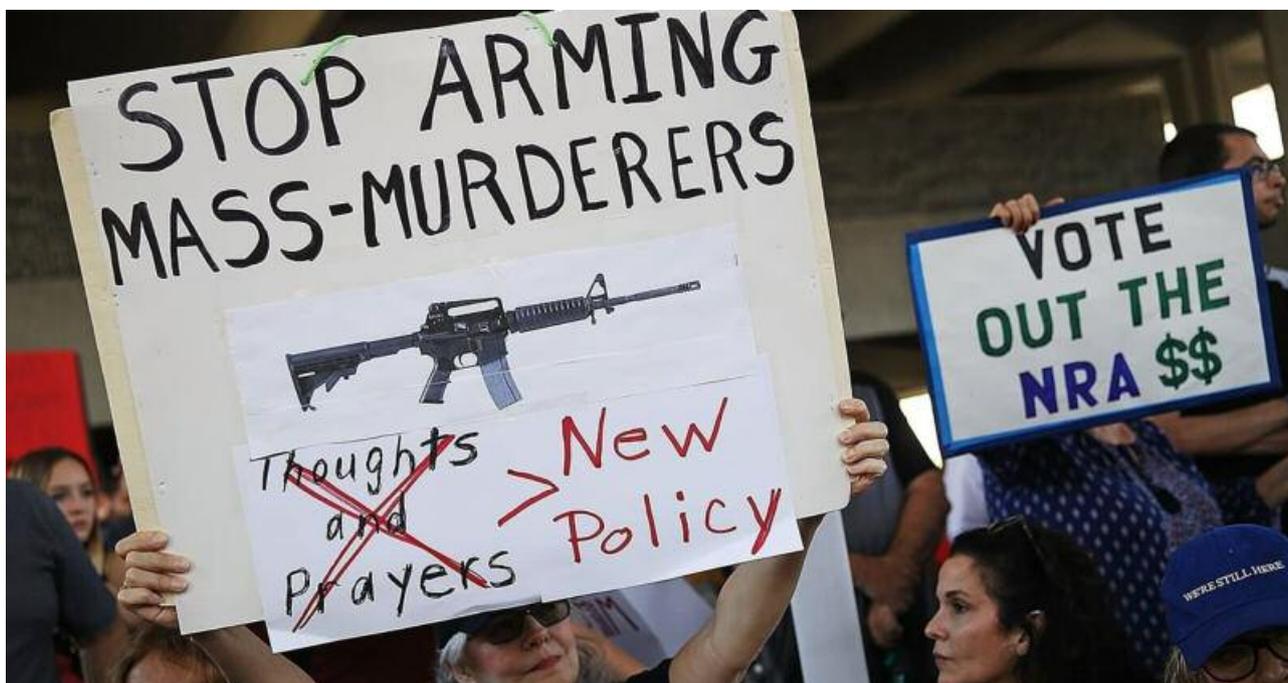
una città da 250mila. Sei volte più piccola di San Antonio, che oggi rappresenta una delle vette del basket inteso come espressione culturale. Merito in massima parte di un allenatore che non è una persona semplicissima o immediatamente simpatica, ma è di grande spessore: Gregg Popovich, Pop. Se l'organizzazione di Golden State è lo MIT del basket, gli Spurs possono essere la Oxford; c'è anche il fiume per le regate. Pur nato in Indiana, a pensarci bene Pop è davvero intriso di Texas, lo stato della Lone Star. E' una Stella, un punto di riferimento, un maestro; ma è anche un po' solitario, sia per l'indole

sia perché, pur idolatrato dai fans degli Spurs e della NBA in genere, porta avanti valori che sono agli antipodi dell'indole del Texano-medio. Democratico, anzi: liberal radicale, ha non solo criticato pesantemente ma preso pubblicamente per il culo l'indegno Donald Trump; si è espresso contro la potente Nation Rifle Association in uno stato che ospita la maggiore massa di armi possedute da privati di tutti gli USA (qui la fonte: <https://www.statista.com/statistics/215655/number-of-registered-weapons-in-the-us-by-state/>). Il milione e oltre di armi da fuoco in possesso dei 29





GREGG POPOVICH
il tiro in jersey AF



milioni di abitanti del Texas è impressionante per due motivi: ogni famiglia allargata ha almeno un'arma in casa (1/29 persone), e, soprattutto, la legge dello Stato richiede che solo un certo tipo di armi e tutti i silenziatori siano registrati; è verosimilmente alto, fino a raddoppiare il totale, il numero delle armi "legalmente non registrate". Pop è in Texas dal 1996, ha parlato a favore di Enes Kanter Freedom, a favore della battaglia di DeRozan per la tutela della salute mentale dei giocatori, a favore di Black Lives Matters, ma l'argomento che più gli sta a cuore è un altro. Un fenomeno di cui ha visto l'escalation negli ultimi 13 anni. Dal 2000 al 2009 negli USA si sono verificati 61 episodi di school shooting, tipologia di tragedia purtroppo entrata nel nostro quotidiano: nessuno in Texas. Nel periodo 2010-19 il numero nazionale è quasi quadruplicato: 226 di cui 16 in Texas (il 7%). Nel breve span di anni '20 finora percorso sono già 40 di cui 6 in Texas (15%). Pop si è espresso in favore del piano del Presidente Biden per implementare un database nazionale dei proprietari di armi da fuoco, molte più

chance di fallimento che di successo. Pazzesco vero? NSA, FBI, PDs, CIA ecc non possono digitare il tuo nome nella maschera di un database interstatale e semplicemente verificare quale arma possiedi, o quante. Tutti noi conosciamo un cretino, o un (potenziale) delinquente o un vero figlio di puttana: in Texas e in un buon terzo degli Stati dell'Unione quel tizio non è obbligato a registrare l'arma che compra, a meno che non compri un cannone antimateria. Di queste cose parla Popovich nei momenti liberi dal basket, conoscendo sia il problema che l'oggetto: è infatti un veterano della USAF, e la specializzazione in Studi Sovietici gli ha persino fatto meditare una carriera nella CIA. Il fatto che abbia seguito la pista dell'amore per il basket ha reso Pop una specie di hub: da lui partono tante piste, soprattutto incarnate dai suoi assistenti diventati head in altre parti della NBA. Useremo Popovich come centro della raggiera da cui partiranno le nostre prossime destinazioni, per poi dedicarci al Texas cestisticamente più convenzionale fermanoci a Houston e Dallas.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



